

L'ONESTÀ POLEMICA DI *SODALITIUM*

Donoso Cortés e la controversia sul tradizionalismo

Andrea Carancini

Introduzione

Sul n°51 della rivista *Sodalitium*, organo dell'Istituto Mater Boni Consilii, è uscito a suo tempo (Luglio 2000) un attacco pesantemente denigratorio nei confronti del filosofo spagnolo Donoso Cortés.

Il nome di Donoso è, e non da oggi, tutt'altro che familiare al pubblico italiano. Riporterò allora, per coloro che non lo conoscessero, quanto scrive in proposito la quarta di copertina del volumetto della Piccola Biblioteca Adelphi dedicato agli scritti su Donoso del filosofo tedesco Carl Schmitt¹:

“Pochi uomini ebbero la capacità di comprendere il significato dei moti che percorsero l'Europa del 1848. E pochissimi seppero vedere in quale immenso mare di sangue sarebbero sfociate, nel nuovo secolo, tutte le correnti rivoluzionarie, socialiste, anarchiche, comuniste, nazionaliste e atee che allora vennero soffocate. Fra questi ultimi va certamente annoverato lo spagnolo Donoso Cortés. Consigliere della regina Isabella II e ambasciatore a Berlino e a Parigi, morto nel 1853 e a poco più di quarant'anni, Cortés univa in sé le doti di un «consumato diplomatico di professione» e la tempra del «profeta escatologico», che sapeva trasmettere una visione disperata della storia con pennellate degne di Goya. Nel contempo, la capacità di dare una interpretazione perfettamente lucida degli eventi cui assisteva gli consentì di percepire come nessun altro il senso autentico dell'enorme opera di rimozione che l'Europa stava mettendo in atto negli ultimi decenni del XIX secolo, contrassegnati dalla prosperità economica e dal progresso tecnico.

Dopo la sua morte, «l'odio terribile, spesso satanico» dei nemici lo condannò all'oblio.”

¹ *DONOSO CORTES interpretato in una prospettiva paneuropea*, Milano, 1996.

In questo caso mi trovo perfettamente d'accordo con Adelphi: si tratta di un pensatore di prima grandezza.

Vediamo ora chi sono i suoi contraddittori: l'Istituto Mater Boni Consilii è la denominazione di un gruppo di sacerdoti *sedevacantisti*, quelli per i quali la sede apostolica risulterebbe vacante almeno dal 1965, a causa delle mutazioni dottrinali introdotte dal Concilio Vaticano II.

Si tratta quindi di un gruppo appartenente all'arcipelago del cattolicesimo tradizionalista, e situato addirittura "a destra" del movimento di Mons. Lefebvre.

La loro rivista però, per quanto possa essere espressione di un mondo condannato alla marginalità, ha una reputazione di autorevolezza intellettuale che esorbita i confini dell'ambiente tradizionalista: nella sua recensione a due libri di don Curzio Nitoglia (uno dei principali articolisti di *Sodalitium*) Padre Mucci rilevava sulla *Civiltà Cattolica* (5 Luglio 2003, p.102) che "i due volumi sono la testimonianza di una cultura minoritaria del variegato mondo cattolico, che merita un'attenzione superiore a quella che finora le è stata prestata."

L'articolo contro Donoso ha pertanto una doppia particolarità: quella di avere un'apparenza scientifica (costruito com'è su una collezione di citazioni – apparentemente – inappuntabili) e quella di provenire da un ambiente che dovrebbe (teoricamente, almeno) essere solidale con le posizioni del filosofo spagnolo.

Il fatto che finora nessuno, neppure dalle fila dei cattolici tradizionalisti (che pure dovrebbero ben conoscere Donoso), abbia sentito il bisogno di rispondere alle inesattezze contenute nell'articolo è un segno eloquente dell'oblio di cui si parlava poc'anzi.

Proverò quindi a rispondere personalmente perché, come scrive Carl Schmitt nel volumetto summenzionato, "abbandonare un pensatore significativo all'oblio in cui è caduto, sarebbe non solo troppo comodo e semplicistico, ma anche sciocco e ingiusto."²

L'oggetto della polemica

Non mi occuperò della posizione *teologica* di *Sodalitium*: capisco che sostenere che il Papa non c'è e che i "Papi" del Concilio, avendo tradito la dottrina di Cristo, non hanno più autorità possa essere decisamente "urtante" per molti credenti, abituati ad identificarsi anche affettivamente con personaggi come Giovanni Paolo II, ma personalmente non solo non vi trovo nulla di scandaloso ma considero tale posizione concettualmente *seria* e degna di essere presa in considerazione (anche perché, nonostante si tenda a dimenticarlo, venne a suo tempo elaborata da Padre Guérard des Lauriers, *teologo di fiducia* del Cardinale Ottaviani, Prefetto del Sant'Uffizio).

Mi occuperò invece soltanto dello *stile* polemico di *Sodalitium*, della correttezza con cui conduce certe sue battaglie.

Al riguardo prenderò in considerazione, oltre all'articolo già citato, anche un altro articolo apparso sul n°50 della detta rivista, incentrato sul problema delle radici (presuntamente) eterodosse del tradizionalismo cattolico.

² Op. cit., p.71.

Va detto infatti che *Sodalitium*, pur essendo una rivista di “area” tradizionalista, ha ritenuto, nell’ambito di una polemica annosa che la contrappone a gruppi quali *Alleanza Cattolica* nonché alla stessa *Fraternità* di Mons. Lefebvre, di prendere di petto non solo le deviazioni (vere o presunte) del tradizionalismo contemporaneo ma il tradizionalismo cattolico in quanto tale, tutt’altro che estraneo, secondo i sedevacantisti, all’errore filosofico detto “tradizionalista”, condannato nel 1870 dal Concilio Vaticano I.³

Nell’ambito di questa polemica *Sodalitium* ha ritenuto di dover appuntare i suoi strali anche su uno dei filosofi cattolici più amati (e odiati) in epoca ottocentesca: Donoso Cortés, appunto, sostenendo che anch’egli rientrerebbe in pieno, come del resto pensatori quali De Maistre e De Bonald, nel filone eterodosso condannato dalla Chiesa.

Devo dire che la pretesa di ricondurre *in toto* il tradizionalismo cattolico, come oggi lo si intende, non solo ad autori come *Lamennais* (riprovato nell’800 dagli stessi tradizionalisti fedeli alla Chiesa) ma, addirittura, alla teologia modernista e progressista nonché all’esoterismo massonico⁴, mi era sembrata subito una forzatura, tanto più che nei detti articoli *Sodalitium* ha preso di mira non solo gruppi e personaggi innegabilmente spregiudicati ma anche riviste come *L’Alfiere*, che nel corso del dopoguerra si sono distinte per la riscoperta di quei filosofi e storici cattolici emarginati e cancellati dall’industria culturale.

Modernista Monaldo Leopardi? Progressista Carlo Alianello, autore di romanzi quali *L’Alfiere* (da cui prese il nome l’omonima rivista) e *Soldati del Re? Esoterista* Donoso Cortés?

Alla perplessità manifestata da un lettore *Sodalitium* ha ritenuto di dover rincarare la dose con una risposta che costituirà l’oggetto principale della mia ricerca.

Metodo seguito nel presente studio

Dirò subito che, da estimatore quale sono di Donoso e della sua sfiducia sulle “discussioni”, non sono interessato a discutere la “verità” delle affermazioni di *Sodalitium* sul filosofo spagnolo: ne prenderò invece in considerazione l’*esattezza argomentativa*.

Nella suddetta risposta Padre “Torquemada”, questo lo pseudonimo dell’articolaista di *Sodalitium*, esordisce così:

“Caro amico,

³ Il *VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA TRECCANI* così recita alla voce “Tradizionalismo”: “Dottrina filosofico-religiosa, affermata nel cattolicesimo francese durante l’età della Restaurazione, in opposizione alle teorie illuministiche, secondo la quale la ragione umana non è in grado di raggiungere le verità di ordine metafisico, etico, religioso, la cui conoscenza deriverebbe da una rivelazione originaria di Dio, trasmessa poi dallo spirito dei popoli, la tradizione, la Chiesa: dottrina condannata dalla Chiesa cattolica in quanto nega le autonome capacità della ragione riconducendo alla rivelazione anche verità di ordine naturale.

⁴ *Sodalitium*, n° 50: *COSTRUIREMO ANCORA CATTEDRALI: l’esoterismo cristiano da Giovanni Cantoni a Massimo Introvigne*, pp. 29-30, note 18 e 23. In particolare ecco cosa scrive Padre “Torquemada” alla nota 18: “*L’Ultima* fu, in effetti, l’ultima delle prestigiose riviste alle quali Papini collaborò. Essa ospitò “tradizionalisti” come Mordini e Panunzio e modernisti come Balducci, Gozzini, Zarri, Scoppola...: ciò non deve stupire vista l’affinità di fondo delle due correnti apparentemente antitetiche. L’articolo del Conte Neri Capponi, discepolo di Mordini, avvocato rotale e già dirigente di *Una Voce*, sul *Mistero dell’Inferno (Controrivoluzione*, nn. 47-49, p.37) è una conferma dell’influenza papiniana e del convergere tra modernismo e tradizionalismo...”

non mi stupisco della sua stima incondizionata per D.C. [Donoso Cortés] se lo conosce solo attraverso Rino Cammilleri, uno scrittore per tanti versi lodevole, ma legato strettamente ad *Alleanza Cattolica*.”

Per non commettere quindi l'errore di giudicare un autore solo attraverso un altro autore, mi avvarrò innanzitutto delle opere più importanti di Donoso – a cominciare dalla mirabile edizione del “Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo” curata a suo tempo da Gianni Allegra⁵ - integrandone la lettura con quella di altri studi attinenti al tema in questione, senza peraltro escludere non solo la biografia di Donoso del citato Cammilleri⁶ (che personalmente ritengo essere una *buona* biografia, nonostante i limiti ideologici dell'autore) ma neppure, ad esempio, la monografia sulle Amicizie Cristiane di Roberto De Mattei⁷, grande specialista di tradizionalismo ottocentesco.

A questo punto qualcuno mi potrebbe dire che De Mattei come fonte è discutibile, essendo anch'egli debitore dell'impronta ideologica – tutt'altro che neutra – di un'associazione come *Alleanza Cattolica*.

Forse, rispondo io, ma anche “Padre Torquemada” non è che, paradossalmente, sia del tutto immune dal medesimo “imprinting”, come stiamo per vedere...

In ogni caso le dette referenze saranno utilizzate solo per corroborare un contesto argomentativo *verificabile dal lettore*, perché uno degli scopi dell'articolo è proprio quello di far conoscere più da vicino un (grande) autore più citato che letto come Donoso.

Avvertenza: mi scuso in anticipo se le citazioni a volte saranno un po' lunghette ma essendo questo uno studio di *verifica delle fonti*, è risultato a volte indispensabile citare per intero le affermazioni degli autori coinvolti nella controversia. A chi avrà la pazienza di seguirmi non mancherà qualche sorpresa...

Tradizionalismo o integrismo?

Una curiosa classificazione

In quell'arringa “conclusiva” contro il tradizionalismo cattolico italiano del dopoguerra rappresentata dall'articolo “*Costruiremo ancora cattedrali: l'esoterismo cristiano da Giovanni Cantoni a Massimo Introvigne*”⁸, l'articolaista di *Sodalitium* citava, tra gli autori “bestia nera” che ispirarono l'esoterismo degli adepti di *Alleanza Cattolica*, anche il nome di Donoso Cortés, accomunato tra gli altri a quello di De Maistre, la cui affiliazione massonica era stata già denunciata in un numero precedente della rivista.⁹

Leggiamo dunque il brano in questione, nel quale Padre “Torquemada” ricostruisce il periodo giovanile di due degli esponenti più influenti del tradizionalismo cattolico italiano, Giovanni Cantoni e Silvio Vitale:

“Riprendiamo il filo della sua autobiografia [di Cantoni]. Il primo lavoro (con Carlo Emanuele Manfredi) fu la riedizione, sotto il titolo *La libertà tirannia*, dei *Saggi sul liberalismo risorgimentale* che Padre Taparelli d'Azeglio aveva pubblicato sulla *Civiltà*

⁵ Milano, 1972

⁶ Rino Cammilleri, *JUAN DONOSO CORTES, il padre del Sillabo*, Genova, 1998.

⁷ Roberto De Mattei, *IDEALITA' E DOTTRINA DELLE AMICIZIE*, Roma, 1981.

⁸ *Sodalitium* n°50, art. cit., pp. 16 ss.

⁹ *Sodalitium*, n°49: *JOSEPH DE MAISTRE ESOTERICO?*, pp.11 ss.

Cattolica il secolo scorso. Nel clima del centenario dell'Unità d'Italia, infatti, alcuni giovani missini tradizionalisti coglievano a ragione nel *Risorgimento* l'inizio di una perniciosa "Rivoluzione Italiana" succeduta a quella francese. Nello stesso anno, Silvio Vitale inaugurava a Napoli, sulla scia di Alianello, *L'Alfiere* ("pubblicazione napoletana tradizionalista"). Un inizio perfettamente cattolico e anti-liberale, quindi, quello di Cantoni e Vitale. L'accento posto sui pensatori cattolici-controrivoluzionari del XVIII-XIX secolo conteneva però, *in nuce*, un pericolo: de Bonald, de Maistre, Donoso Cortes, "i tre padri laici della Chiesa di Roma", secondo i tradizionalisti, inoculavano tutti l'errore filosofico, condannato dalla Chiesa, del "tradizionalismo" e, tramite esso, una buona dose di 'esoterismo cristiano'."

Alla nota 23 del detto testo Padre "Torquemada" aggiungeva:

"...Molti "tradizionalisti", pur rifacendosi ai suddetti "padri laici", negano (ahimé, invano) ogni coinvolgimento col tradizionalismo condannato dalla Chiesa il secolo scorso...ma quando P.V. Barbiellini Amidei paragonò a ragione il tradizionalismo al ghibellinismo, al giansenismo e al modernismo (*Adveniat Regnum*, anno VII, nn.3-4, p.59) la rivista *L'Alfiere* (n.32/1970, p.3) reagì in difesa del tradizionalismo."

Dunque, secondo *Sodalitium*, basta provare ammirazione per i suddetti "padri laici" per rimanere invischiati nelle condanne papali dell'800. Ergo, sembra dire "Torquemada" al lettore, quando Pio IX censurava l'errore "tradizionalista" pensava a personaggi come Donoso. Vedremo nel corso dell'articolo quanto sia fondata quest'insinuazione. Per ora vediamo cosa ha detto davvero Silvio Vitale nella sua replica a Barbiellini Amidei:

"La rivista [*Adveniat Regnum*] continua con crescente successo la battaglia contro il populismo e la confusione delle idee tra i cattolici, rivendicando la fedeltà verso *la tradizione perenne della Chiesa*.

Inaspettatamente, però, leggiamo sul n. 3-4, alle pag. 58, 59 e 60, considerazioni che non portano alcun contributo chiarificatore. Si parte da giuste considerazioni sul rovesciamento delle posizioni che si osserva nel Lamennais e si criticano le tendenze che relegano la tradizione nel limbo dell'astrattismo. Ma poi si pone arbitrariamente tutto il tradizionalismo sullo stesso piano del naturalismo e dello storicismo.

Anche la condanna che il Vaticano I emise contro l'estremizzazione del tradizionalismo (cioè contro il rifiuto che la ragione umana illuminata dalla grazia potesse pervenire alla verità), e *non* contro il tradizionalismo come tale, viene intesa in senso lato per cui «*dal punto di vista dell'ortodossia*» «*cattolicesimo modernista e cattolicesimo tradizionalista*» rappresenterebbero «*due eresie*»!

È veramente enorme questa conclusione (che ci sembra derivare da un approfondimento non confortato *dalle indispensabili distinzioni che ogni indagine critica comporta*)¹⁰ ove si tenga presente che, al di là delle polemiche ottocentesche sul tradizionalismo, oggi tale termine sta a designare coloro che sul piano religioso e su quello politico si tengono fedeli alla retta dottrina e alla difesa dei valori perenni della società civile.

Possediamo comunque un autografo di Fausto Belfiori del dicembre scorso (epoca in cui veniva stampata *Adveniat*) in cui si parla della *negatività* di quelli che pongono *sullo stesso piano tradizionalisti e progressisti*.

Siamo allora di accordo. Ma, in conclusione, perché certi svarioni?"

¹⁰ Corsivo mio.

Già, perché? Da dove viene questa voglia di fare un fascio d'ogni erba tradizionalista, riesumando polemiche di quasi trent'anni addietro?

Viene, in termini cronologici, da una polemica interna alla Fraternità di Mons. Lefebvre risalente ai primi anni '80, quando i membri più oltranzisti (tra cui i sacerdoti di *Sodalitium*) rimproveravano al fondatore non solo le ricorrenti trattative con il Vaticano (non si tratta con chi sta distruggendo il cattolicesimo) ma anche un errato concetto di *tradizione*, che Mons. Franco Munari, allora direttore di *Sodalitium*, così definiva nell'editoriale del giugno 1989:

“Fedeltà alla tradizione in opposizione alle riforme. Tale nozione di tradizione viene considerata come il supercriterio di giudizio in ordine ad ogni novità... È la tradizione che giudica la Sacra Scrittura, il Magistero della Chiesa, il Papato, la liturgia, il diritto. Si tratta di un'enormità teologica, inventata di sana pianta, che conduce all'eresia.”

Di qui l'uscita, da parte dei detti sacerdoti, dalla Fraternità di Mons. Lefebvre per fondare un gruppo sacerdotale autonomo e la riscoperta, quale modello alternativo, dell'integralismo cattolico degli inizi del '900, quello – per intenderci – di Mons. Umberto Benigni e del suo *Sodalitium Pianum*.

Esiste quindi un'opposizione di principio tra i *tradizionalisti* lefebvriani e gli *integrismi* sedevacantisti: per gli uni Giovanni Paolo II è Papa (cattivo, a cui va opposta la Tradizione) mentre per gli altri non lo è.

Ma è possibile contrapporre “integrismo” e “tradizionalismo”, sempre e comunque? Non era stato proprio San Pio X a scrivere che “i veri amici del popolo non sono né rivoluzionari né novatori, ma tradizionalisti”? (“*Notre charge apostolique*”)¹¹

E, in particolare, personaggi come Mons. Benigni si consideravano davvero agli antipodi dei tradizionalisti ottocenteschi come Donoso? Un utile elemento di valutazione ci viene fornito *involontariamente* proprio dal n°48 di *Sodalitium*, nell'articolo *Controrivoluzione e Giudeo-massoneria*. In tale articolo, a firma don Curzio Nitoglia, viene detto che:

“Uno dei massimi specialisti della polemica anti giudaico-massonica e anti-modernista fu monsignor Henri Delassus...Fondandosi su una dottrina teologica sicura...discepolo del cardinal Pie e di Dom Guéranger, rappresentanti del pensiero ultramontano più genuino, formatosi alla scuola di Louis Veillot, membro del “*Sodalitium Pianum*”, attacca la Rivoluzione francese, basandosi sulle idee di De Maistre riguardo ai principi del 1789.”¹²

Per capire un po' meglio chi fosse Louis Veillot leggiamo cosa ne scrive un esperto del cattolicesimo ottocentesco quale Stefano Gizzi:

“Subito dopo la promulgazione del *Sillabo*, avvenuta l'8 dicembre 1864, insieme all'Enciclica *Quanta Cura*, Veillot volle confutare le opinioni espresse dal vescovo di Orléans, Mons. Dupanloup, (che aveva creduto di interpretare correttamente, in senso più moderato, il documento pontificio), pubblicando il volume *L'Illusion libérale*, che demoliva il cattolicesimo liberale, in trentanove densi capitoli di taglienti argomentazioni, dalla logica coerente e razionale:

¹¹ <http://www.totustuus.it/modules.php?name=Forums&file=viewtopic&t=1148>

¹² P. 19

«Il cattolico liberale non è né cattolico né liberale...egli reca un carattere più conosciuto, e tutte le sue linee mettono in evidenza un personaggio troppo frequente nella storia della Chiesa: settario è il suo vero nome».

L'opera fu apprezzata moltissimo da Pio IX, che ne consigliò la lettura e si espresse in termini molto lusinghieri, assicurando la sua perfetta consonanza con il pensiero dello scrittore francese:

«Queste sono assolutamente le mie idee!»¹³

Peccato però per *Sodalitium* che le idee di Veuillot (e di Pio IX) fossero esattamente le idee di Donoso Cortés: Veuillot infatti fu non solo l'amico del cuore di Donoso ma anche l'editore francese del "Saggio"¹⁴ nonché promotore delle opere principali del tradizionalista spagnolo pubblicate in Francia!¹⁵

Erano talmente legati i due che, quando il "Saggio" viene attaccato nel 1852 dai "cattolici-liberali" il bersaglio, scrive Cammilleri,

«è Veuillot; è il cattolicesimo gallicano e liberale contro il cattolicesimo romano e monarchico; è Dupanloup, Vescovo di Orléans, contro l'«Univers» [il giornale di Veuillot]»¹⁶

Ora, se si pone mano al *Problema dell'ora presente*, una delle opere di Mons. Delassus citate da don Nitoglia, ci si rende conto rapidamente che tra gli autori di riferimento dell'opera, presentati quali modelli di dottrina sociale, figurano proprio i "padri laici" vituperati da *Sodalitium*: Donoso, de Bonald e de Maistre, oltre a Veuillot.

«Il filosofo che ci piace citare»: così viene definito de Maistre dal collaboratore di Mons. Benigni nel capitolo XV della prima parte.¹⁷

Stiamo parlando di Henri Delassus, un teologo che agiva in stretta sintonia col Papa: è evidente che gli autori di cui stiamo parlando sono accomunabili, oltre che per la dottrina sociale, per l'innegabile simpatia dei Papi nei loro confronti, simpatia che prescinde dalla questione "tradizionalista".¹⁸

Si tratta d'altronde di autori filosoficamente molto diversi tra loro: dei tre solo de Bonald fu inequivocabilmente "tradizionalista" nel senso condannato dalla Chiesa ma quando *Sodalitium* parla delle condanne tacendo del resto gioca volontariamente sull'equivoco.

¹³ Louis Veuillot il difensore del Papato, in "A voi il tempo, a noi l'eternità" – Letterati e pensatori della Controrivoluzione, Borgo San Lorenzo, 1997, p.91

¹⁴ Introduzione di Gianni Allegra al SAGGIO SUL CATTOLICESIMO, IL LIBERALISMO E IL SOCIALISMO, op. cit. , p.18.

¹⁵ **Oeuvres de Donoso Cortès, marquis de Valdegamas, ancien ambassadeur d'Espagne près la Cour de France. Publiées par sa famille, précédées d'une introduction par Louis Veuillot. Trois volumes**
Ed. Vatou Auguste / , 1858.

¹⁶ Op. cit. , p.138.

¹⁷ <http://utenti.lycos.it/armeria/>

¹⁸ A conferma di ciò basta leggere l'elogio di de Maistre e de Bonald dovuto alla penna di Jacques Créteineau-Joly (*L'ÉGLISE ROMAINE EN FACE DE LA REVOLUTION*, Parigi, 1976, Tomo II, pp. 49-53) storico di fiducia di Gregorio XVI e Pio IX in un'opera che venne supervisionata personalmente da Papa Mastai, come si legge a p. VIII dell'avvertenza in calce al Tomo I.

Il lettore smaliziato a questo punto si domanderà: e con l'affiliazione massonica di De Maistre come la mettiamo?

Vi torneremo...sta di fatto che far credere che Donoso fosse in odore di eresia mostra quanto stiano davvero a cuore, a Padre “Torquemada”, “l'esattezza e il rispetto della complessità dei temi esposti”.

In realtà, l'articolo di *Sodalitium* di cui finora ci siamo occupati (che pure non manca di retroscena interessanti e osservazioni pertinenti), è *un'occasione mancata*, che replica l'occasione mancata a suo tempo da Barbiellini Amidei: quella cioè di puntualizzare i limiti (e le magagne) del tradizionalismo contemporaneo operando quelle *distinzioni* reclamate giustamente a suo tempo da Silvio Vitale.

Occasione doppiamente mancata in quanto lo stesso Vitale non è che si sia molto impegnato in tale opera chiarificatrice, nonostante i molti articoli meritori della propria rivista.

Perché il problema del cosiddetto “misticismo illuminato”, del fatto cioè che esiste anche la massoneria di *destra*, oltre alla più conosciuta massoneria di sinistra, è reale, anche se evidentemente è complicato ammetterlo in un'area, come quella tradizionalista, i cui seguaci sono in buona parte di estrazione neo-fascista (come del resto è un fatto che, in forza di tale estrazione, i detti seguaci siano stati segnati dall'influenza di un filosofo nichilista come Julius Evola)¹⁹.

Ma è anche vero che nel corso del novecento vi sono stati tradizionalisti come Alessandro Augusto Monti della Corte che, in epoca fascista, erano ostili non solo a Evola ma anche a *Gentile*²⁰.

Emerge insomma, tra le tante polemiche di *Sodalitium*, lo smarrimento del significato positivo del termine “tradizionalismo”, che identifica storicamente i difensori del Trono e dell'Altare e i loro eredi culturali, difensori della memoria storica aggredita dalle rivoluzioni nazionali dell'800 e del 900.

Mi sembra anzi che certi neo-cattolici parlino della Tradizione Cattolica come i neopagani seguaci di Evola parlano della Tradizione Primordiale: con lo stesso disprezzo, appena velato d'indifferenza, per le tradizioni patrie *concrete* (e per chi se ne occupa).

Vediamo invece come un *vero* integralista come Mons. Delassus, distingueva nel 1904 tra veri e falsi tradizionalisti. Ecco un suo giudizio su Lamennais (effettivamente finito nel novero dei reprobri) nel Capitolo XXXIX della Prima Parte dell'opera già citata:

¹⁹ Al riguardo ricordo il ritratto evoliano di Geminello Alvi in *UOMINI DEL NOVECENTO*, Milano, 1995, pp. 86-89.

²⁰ Quel Gentile inopinatamente rivalutato (nonostante la messa all'Indice di *tutte* le sue opere) da Piero Vassallo, proprio dalle colonne dell'Alfiere, nel 2002: *Giovanni Gentile tra ideologia e metafisica*, n°35, pp. 9-10. Ecco invece cosa scriveva Monti della Corte nel 1923: “Perché imbarcarci sul legno gentiliano? Una religiosità non cattolica, indeterminata, adommatica, come quella proposta dagli idealisti nostrani, se può soddisfare lo spirito ultraindividualista dei nordici, non risponde al bisogno di certezza, di disciplina e di regola della gente latina. O cattolici o atei: tutta la nostra storia ci mostra avvinti a questa alternativa.” Fonte: *L'Alfiere*, luglio 1967, n°XXV, p.10.

La Mennais è il padre e il capo della scuola ad un tempo cattolica e rivoluzionaria della pacificazione, della conciliazione, dell'adattamento, infine dell'unione e della fusione del Cristianesimo colla Rivoluzione. Secondo lui, per l'avvenire non vi ha salute per la Chiesa che in ciò. Fa d'uopo ch'essa si metta in armonia colla libertà moderna, diciamo meglio col liberalismo che è l'eresia delle eresie.

D'altra parte, ecco cosa pensavano *davvero* di Donoso i pupilli di San Pio X (riporto il brano nella sua integralità, nonostante la lunghezza, data l'importanza della questione):

Non è da oggi che l'idea di una conciliazione da stabilirsi tra la Chiesa e il mondo, questo mondo che Nostro Signore ha colpito d'É suoi anatemi, preoccupa certe teste. La parola che dovrebbe mettervi fine l' ha detta Donoso Cortès.

Nel 1838, Guizot pubblicò sul cattolicesimo un articolo che fece allora impressione. Egli diceva: "Pel concorso degli avvenimenti dei nostri giorni, la Religione e la Società han cessato di comprendersi. La Religione pronuncia anatema sul mondo nuovo e se ne tiene separata; il mondo è vicino ad accettare l'anatema e la separazione. Avvicinare lo spirito cristiano e lo spirito del secolo, la vecchia religione e la società nuova, e condurle ad accettarsi a vicenda, ecco il pensiero veramente cattolico, equo, e manifesto d'un'alta intelligenza. Senza adulazione, il nostro tempo è grande, che ha fatto di grandi cose, aperto grandi destini! Tutti questi risultati positivi, visibili, così rapidamente ottenuti, questo progresso sì generale di benessere, di ricchezza, di ordine, di giustizia pratica negli affari di ordine sociale, sono cotesti sintomi di decadenza? No, la nostra società ha coscienza di quello che è e di quello che può divenire, del bene che ha fatto all'umanità: ella vuol essere onorata".

Donoso Cortès pensava affatto diversamente. Egli diceva: "Il destino dell'umanità è un mistero profondo che ha ricevuto due spiegazioni contrarie, quella del cattolicesimo e quella della filosofia. Il complesso di ciascuna di queste spiegazioni costituisce una civiltà completa. Fra queste due civiltà vi è un abisso impenetrabile, un antagonismo assoluto. I tentativi fatti per venire ad una transazione fra loro sono stati, sono e saranno sempre vani. L'una è l'errore, l'altra la verità".

Tredici anni più tardi, Guizot ricevette da Donoso Cortès un esemplare del suo *Essai sur le Catholicisme, le Libéralisme et le Socialisme*. Nell'accusarne ricevuta, in data 3 luglio 1851, Guizot ritorna sull'idea espressa nel 1838. "Sembrami - egli dice - che non leverei (dal vostro libro) un iota; ma che vi aggiungerei qualche cosa. La Chiesa cattolica non cangia né varia, questo è certo; ma è pure indubítabile ch'ella cammina e progredisce. *Per incorporarsi alla società umana qual'è attualmente*, ella ha

ancora un passo da fare. Questo passo, può farlo, se vuole. Lo farà dessa? Io non conosco alcuno che sia più adatto e più capace di voi per farla entrare in questa via".

Nella sua risposta, Donoso Cortès fece capire a Guizot che s'ingannava, sperando un buon effetto dal suo progetto d'incorporare la Chiesa nella società umana qual'è attualmente, e ciò perché il mondo per andar salvo, ha bisogno non di conciliazione, e sopra tutto di conciliazione per una condiscendenza dello spirito della Chiesa verso lo spirito del mondo, ma abbisogna di verità e di virtù. Ora, dice il filosofo cristiano, il mondo non può ricevere né la verità, né la virtù che dalla Chiesa, la quale sola è in possesso dell'*assoluto* nell'ordine del pensiero, e nell'ordine delle azioni è sola in possesso della *carità*. Dunque, se mai, per impossibile, la Chiesa si lasciasse rimorchiare dal mondo, il genere umano correrebbe tosto ad una rovina irrimediabile.

Guizot avea terminato la sua lettera al marchese di Valdegamas con questa insinuazione: "Io non conosco persona più adatta e più capace di voi per far entrare la Chiesa in questa via". Donoso Cortès gli ritornò il suo complimento in questo modo: "Io credo possibilissimo che la salute dell'Europa dipenda, nell'ora presente, dal volere o dal non volere di un uomo che è a Val-Richer. Lo vorrà egli?" Alla proposta che Guizot avea fatto a Donoso Cortès di adoperare il suo talento a ravvicinare la Chiesa al mondo, Donoso Cortès oppose a Guizot la proposta di adoperare la sua influenza a ricondurre il mondo alla Chiesa cattolica. Il ministro di Luigi Filippo non lo volle. D'altra parte egli non era la persona adatta, né avea carattere per gridare altamente alla società già così sconvolta del 1851, che non eravi salute se non nella Chiesa cattolica, nella intera adesione alla verità ch'ella predica, nella pratica di tutta la carità che prescrive.

Il compito che Donoso Cortès così rigettava, altri l' hanno eseguito. Già, La Mennais, nel movimento di transizione che lo portò dall'esagerazione dell'ultramontanismo al democratismo più eccessivo, avea fondato il giornale *L'Avenir* per cantare l'epitalamio dell'unione del liberalismo con la dottrina cattolica. Siamo sempre alle mutue promesse. I mediatori si succedono, si moltiplicano, si fanno sempre più incalzanti, il contratto non si conchiude e non sarà mai firmato. (ibidem)²¹

Il lettore devoto di Papa Pio IX si sarà già reso conto dell'importanza del passaggio testé riportato, che dimostra come non per caso Donoso sia stato chiamato a collaborare ai lavori preparatori del Sillabo (il celebre documento di condanna degli errori del mondo moderno, promulgato nel 1866 dalla Santa Sede) e avvalora la già citata biografia di Cammilleri: decisamente, se c'è qualcuno qui di cui è meglio non fidarsi questo non è

²¹ http://utenti.lycos.it/armeria/delass39_PI.html

Cammilleri ma proprio Padre “Torquemada”! Detto questo passiamo pure alla parte più intrigante della nostra storia.

Un altro caso Rosmini?

Come detto, dopo l’attacco “finale” contro Alleanza Cattolica del n°50 di *Sodalitium* (novembre 1999) e lo sconcerto del lettore per il trattamento riservato, tra gli altri, anche a Donoso il detto Padre “Torquemada” risponde nel luglio 2000 con quella che vuole essere una stroncatura senza mezzi termini del filosofo spagnolo.

L’articolo si compone di tre brevi citazioni di Donoso, accompagnate da altre quattro di altri autori (tratte rispettivamente dall’*Enciclopedia Cattolica*, dall’introduzione all’edizione italiana del “Saggio” di Donoso del 1972 e dalla *Civiltà Cattolica*) e si conclude con un lungo passaggio – assai critico verso Donoso - tratto dalla *Historia de los heterodoxos espagnoles* di Marcelino Menéndez Pelayo.

Cominceremo proprio dalla fine. Perché dalla fine? Perché è quella che rimane nella mente del lettore: il brano di Menéndez Pelayo infatti, impaginato *ad hoc* dall’articolista, è l’involucro che serve a celare le intenzioni reali dell’articolo.

Il lettore “normale” purtroppo (e il lettore di *Sodalitium* non fa eccezione) tende a fidarsi, a leggere le cose a “scatola chiusa”.

La prima cosa da fare quindi, se vogliamo aprire la scatola, è scartare la confezione (per non appesantire ulteriormente il testo riporto la versione integrale del brano in nota)²².

²² “Terminerò citando ampiamente un ammiratore di D.C. [Donoso Cortés], Menéndez Pelayo, nella giustamente celebre *Historia de los heterodoxos espagnoles* (libro VIII, cap. III, pp.384-386 ed.1951): <<Nessuno si ricorda ormai degli attacchi esagerati dell’abbé Gadel che obbligarono Donoso a ricorrere riverentemente alla Sede Apostolica. Però anche ammessa la esagerazione e cattiva volontà del critico, non è neppure possibile canonizzare (e non lo difende neppure nessuno dei suoi stessi ammiratori e amici) le audaci novità di espressione usate da Donoso trattando delicatissimi punti di teologia, come neppure le sue opinioni ideologiche apprese da una scuola che non è certamente quella di san Tommaso o quella di Suarez, bensì un’altra scuola sempre sospettata, e per molti da evitare, che la Chiesa non ha fatto altro – al massimo – che tollerare richiamandola all’ordine ripetutamente, in un modo così chiaro nell’ultimo Concilio [Vaticano I] che ormai non sembra più lecito difenderla se non con grandi attenuazioni. Insomma, Donoso Cortés era discepolo di de Bonald, era”tradizionalista”, nel più rigoroso senso della parola, sembrando in lui detto tradizionalismo ancora più crudo a causa delle sue esagerazioni d’espressione tipiche dei meridionali. Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charibdym. Per lo stesso modo che precedentemente aveva idolatrato la ragione umana, adesso giunse a farsene beffe e a vilipenderla, rifugiandosi in uno scetticismo mistico. Dall’estremo di accordare alla ragione lo scettro del mondo, giunse all’altro estremo di negare l’efficacia di ogni discussione, fondandosi nel sofisma che l’intelletto umano è fallibile, come se la fallibilità, cioè il potersi ingannare, porti con sé l’ingannarsi sempre forzatamente e necessariamente. Saranno sempre intollerabili nella penna di un filosofo cattolico, anche se prese come figure retoriche e licenze di linguaggio, frasi come queste (e non sono le uniche): “Tra la ragione umana e l’assurdo c’è una segreta affinità, una strettissima

Nel passaggio in questione vengono addebitati a Donoso l'estraneità al tomismo, il far parte di una scuola "sospetta" (quella, per l'appunto, tradizionalista), le espressioni "esagerate", il disprezzo per la ragione umana, licenze di linguaggio intollerabili per un filosofo cattolico, il diletterismo ("forse la sua parola lo trascina dove il suo pensiero non avrebbe voluto arrivare"), un pronunciato irrazionalismo ("negava in assoluto le forze della ragione per cogliere e comprendere le verità dell'ordine naturale") una sconveniente affinità con le "tristezze pascaliane", l'improprietà di linguaggio teologico, uno stile oratorio a volte

parentela...L'uomo prevaricatore e caduto non è stato fatto per la verità, né la verità per l'uomo prevaricatore e caduto. Tra la verità e la ragione umana, dopo la prevaricazione dell'uomo, Dio ha messo una ripugnanza immortale e una repulsione invincibile." Ciononostante, a scusante di Donoso, bisogna dire che forse la sua parola lo trascina dove il suo pensiero non avrebbe voluto arrivare, e che quando in maniera così rude disprezza e abbatte la nostra povera ragione, non cerca altro che aumentare le nebbie e le cecità, la debolezza e la miseria che caddero su di essa dopo il primo peccato. È però certo che, prese le frasi come suonano, esse fanno capire che Donoso Cortés negava in assoluto le forze della ragione per cogliere e comprendere le verità dell'ordine naturale. Dire che "la ragione segue l'errore ovunque vada, come una madre affezionata segue, ovunque vada, fosse pure nell'abisso più profondo, il figlio del suo seno" significa oltrepassare i limiti d'ogni ragionevole licenza oratoria, fino a ingiuriare il Sommo Autore che ordinò la ragione alla verità e non all'errore. Forse che, quando un filosofo Gentile giungeva con l'uso della ragione a riconoscere la spiritualità dell'anima e l'esistenza di Dio, la sua ragione andava dietro all'assurdo con affinità invincibile? Dove andremmo a finire per questa strada!? Per quanto le orge parlamentari e i giornaletti prudhoniani possano aver eccitato Donoso contro la discussione, non gli era lecito e conveniente (ne quid nimis) riprendere le desolate tristezze di Pascal o la tesi di Mons. Huet de imbecillitate mentis humanae. Altre cose suonarono male nel Saggio. Erano improprietà nel linguaggio teologico, sempre scusabili nella penna di un laico non abituato a trattare materie così alte, o alzate di genio e disinvoltura di stile, e pertanto pericolose da imitarsi. Alcune volte diceva "Dio era unità nell'India, dualismo nella Persia, varietà in Grecia, moltitudine a Roma...". Altre volte sosteneva che "Gesù Cristo non ha vinto il mondo con la santità della sua dottrina, coi miracoli o con le profezie, bensì malgrado tutte queste cose". Disastro dello stile oratorio che va dietro a una immagine, a una espressione originale, al paradosso o all'ingegnosità, e che per fare effetto non teme di sacrificare l'esattezza e la precisione alla brillantezza. Parlando di uomini della statura di Donoso si può dire senza infingimenti tutta la verità. La parte metafisica, la parte di filosofia prima, non è la parte più felice del Saggio. Si può e si deve metterla in discussione quasi interamente, e probabilmente non esiste tra i cattolici spagnoli una persona che la difenda e la professi integralmente. Anche la stessa dottrina della libertà viene esposta da Donoso in termini peregrini che possono indurre in errore il lettore poco attento. Donoso si mantenne quasi estraneo alla restaurazione della scolastica: la sua educazione era francese, le sue principali letture erano di pubblicisti di quella nazione; da qui la mancanza di rigore del suo linguaggio. Ciò che rende immortale il suo libro è la parte (dedicata) alla filosofia sociale. (...) Completano l'opera cattolica di Donoso la sua polemica col duca de Broglie e la sua lettera al cardinal Fornari sulla parentela e i collegamenti esistenti tra le moderne eresie. Ma mi esprimo male, non la completano; la miglior corona di quella vita, troncata prima di giungere al tramonto, la miglior opera ed il miglior esempio di Donoso fu la sua santa morte avvenuta a Parigi il 3 maggio 1853. Dio ci conceda di morire così, pur senza aver scritto il Saggio.>>

disastroso e persino superficiale (“per fare effetto non teme di sacrificare l’esattezza e la precisione alla brillantezza”) e, infine, una fondamentale mancanza di rigore linguistico.

Insomma, un disastro: un personaggio ai limiti dell’eresia, per certi versi paragonabile all’abate Rosmini (ottima persona ma pessima dottrina) con in più una buona dose di dilettantismo. Da questo punto di vista la scelta di presentare l’estenuante citazione come opera di un “ammiratore” ha un effetto inavvertitamente dissuasivo: se Donoso viene criticato così persino dagli ammiratori – avrà pensato il lettore – allora è proprio un caso disperato, non vale neppure la pena di leggerlo (e di controllare le citazioni di Sodalitium)! Errore...

Il lettore smaliziato invece si starà chiedendo: se Donoso come apologeta era così disastroso (ingiuriava il Sommo Autore, sia pure involontariamente) come mai Sodalitium non ha trovato niente di meglio di un laico, per di più nato quando il nostro era già morto, per stigmatizzarne gli errori?

Eppure all’epoca del “Saggio” i censori ecclesiastici non mancavano.

Se le cose insomma stanno come dice Sodalitium, come mai non è stata citata per esteso, invece di Menéndez Pelayo, la recensione del “Saggio” fatta dalla *Civiltà Cattolica*, un tantino più autorevole, sul piano teologico, del pur illustre erudito spagnolo?

Il perché lo stiamo per toccare con mano...

Gli altarini di Padre “Torquemada”

Per evidenziare il metodo seguito da *Sodalitium* riporterò adesso le altre citazioni dell’articolo confrontandole con i testi originali:

1) “Questo Saggio, secondo l’enciclopedia cattolica, “*risente delle idee della scuola tradizionalista di De Maistre e De Bonald, che tanto influì col processo interiore del Cortes al momento della sua conversione*” (voce Donoso Cortes)”

CITAZIONE INCOMPLETA. Padre “Torquemada” non riporta la frase immediatamente seguente, che recita:

“Sulle aspre polemiche naturalmente insorte, fece il punto *La Civiltà Cattolica* nell’apr. 1853”.

Quale fosse il punto fatto dalla *Civiltà Cattolica* lo vedremo tra breve. L’articolista omette anche di ricordare che nella bibliografia riportata dall’Enciclopedia Cattolica risulta che il “Saggio” ebbe tre traduzioni totali o parziali tra il 1852 (Foligno) e il 1861 (Roma): è impensabile che almeno la prima e l’ultima non fossero munite di regolare imprimatur, essendo pubblicate nello Stato Pontificio!

2) “Alla voce “*Tradizionalismo*”, la stessa enciclopedia include il D.C. [Donoso Cortés] tra gli autori “tradizionalisti”. Loro tesi è che “*una rivelazione primitiva fu assolutamente necessaria al genere umano, non solo per acquisire le verità di ordine sovranaturale, ma anche delle verità soprasensibili, cioè delle verità fondamentali di ordine metafisico, morale e religioso: esistenza di Dio e concetto di essere, spiritualità e immortalità dell’anima, vita futura, legge morale obbligatoria, ecc. Tale rivelazione giunge*

ad ogni uomo per tradizione, cioè attraverso l'insegnamento orale e sociale, che deve essere accettato per fede: la società è l'organo della rivelazione primitiva. Indipendentemente dalla rivelazione divina, l'uomo non può avere nessuna vera conoscenza". Queste tesi furono condannate da Gregorio XVI e Pio IX, e poi dal Vaticano I, da S: Pio X (Pascendi e giuramento antimodernista) e Pio XII (Humani Generis).

CITAZIONE TENDENZIOSA. Il ragionamento di Padre "Torquemada", *mirante a far credere che Donoso sia autore proscritto e condannato dalla Chiesa*, si basa su due premesse: che la tesi predetta sia stata espressa dai tradizionalisti *indistintamente*, e da Donoso Cortés in particolare.

Entrambe le premesse sono false.

Innanzitutto l'*Enciclopedia Cattolica* distingue tra tradizionalismo *rigido* e tradizionalismo *mitigato* o semitradizionalismo: solo il primo è stato condannato dal Vaticano I mentre il secondo, a certe condizioni, "non è intaccato dal Concilio".

Inoltre riconosce al tradizionalismo *in generale* il merito "di aver posto la ragione umana nel suo ambiente naturale, richiamando alcune condizioni concrete della vita intellettuale umana."

Per quanto riguarda Donoso bisogna rimarcare che il filosofo spagnolo aderì, *toto corde*, al cattolicesimo, non al tradizionalismo in quanto sistema filosofico: "Non sono uomo di sistemi ma di principi", soleva dire.²³

In questo l'*Enciclopedia Cattolica* ha commesso un'indubbia *inesattezza*.

D'altronde sfido *Sodalitium* a trovare nel *Saggio* o in qualunque altra opera di Donoso la tesi incriminata: il punto della questione, che Padre "Torquemada" si è ben guardato dal toccare, è che la reputazione di Donoso *presso la curia romana* non fu neanche sfiorata dalle polemiche ottocentesche, pur virulente²⁴, legate al tradizionalismo.

3) "Il *Saggio* di D.C. fu corretto – su domanda dell'autore – da un monaco di Solesmes, Padre Du Lac. "*Questi* – scrive Allegra nell'introduzione al *Saggio* – *vi aveva trovato affermazioni che dal punto di vista strettamente cattolico potevano essere interpretate come estreme se non proprio erronee, e in una lettera all'autore, consigliò di correggerle*" (p.30). "*Il pensiero di D.C. non sarà capito* – scriveva il benedettino – *verrà accusato di abbracciare i sistemi condannati di de la Mennais e di Bautain, di sopprimere ogni distinzione tra fede e ragione, tra ordine naturale e ordine soprannaturale*" (p.52, nota 9). A torto? Leggiamo D.C., anche dopo le suddette correzioni!"

CITAZIONE LACUNOSA. Padre "Torquemada" non riporta la frase iniziale della detta nota 9 che recita:

"É questo uno dei punti che lasciarono perplesso il Du Lac, specialmente per il linguaggio adoperato più che per il senso che alle parole intendeva attribuire l'A."

²³ Donoso Cortés, op. cit., p. 19.

²⁴ Come riferisce proprio l'*Enciclopedia cattolica* "dal 1845 al 1869 vennero celebrati numerosissimi concili provinciali, che unanimemente condannarono la dottrina dei tradizionalisti". Voce: TRADIZIONALISMO, p. 397.

Sodalitium forse non si è reso conto che screditando Donoso getta discredito anche su Padre Du Lac (e su Dom Guéranger, che ne era il superiore). Davvero i benedettini di Solesmes avrebbero accettato di avallare un'opera dall'ortodossia più che dubbia? Davvero erano i sostenitori di Pio IX ad avere torto nella controversia suscitata dal *Saggio*?

4) “Quanto alla confusione tra naturale e soprannaturale: “*il soprannaturale è sopra di noi, fuori di noi, dentro di noi. Il soprannaturale abbraccia da ogni parte il naturale, e lo penetra in profondità*” (p.124).”

CITAZIONE CAPZIOSA. La prima cosa da dire è che la frase di Donoso, presa in sé stessa, è perfettamente *ortodossa*. Leggiamo ad esempio dal libro della *Sapienza*, capitolo primo, verso settimo:

“Perché lo spirito del Signore riempie il mondo, ed esso, che tutto contiene, d'[ogni] voce ha notizia.”²⁵

Un eventuale dubbio potrebbe quindi riguardare solo il contesto dal quale la citazione in questione è stata tratta ma Padre “Torquemada” omette la frase immediatamente precedente, che recita:

“Il dogma della provvidenza e quello della grazia ci rivelano un mondo soprannaturale, depositario della ragione e delle cause di tutto quel che vediamo: senza la luce che proviene da questo mondo tutto è tenebre; senza la spiegazione fornita da questo mondo tutto è inspiegabile; senza tale spiegazione e senza tale luce tutto è fenomenico, effimero, contingente; tutte le cose sono fumo che si dissolve, fantasmi che dileguano, ombre che svaniscono, sogno.”

Il lettore converrà che la pretesa “confusione” non è poi così confusa. Diventerebbe poi ancora più chiara leggendo quanto scritto da Donoso nella pagina immediatamente precedente a quella citata, che Padre “Torquemada” si è ben guardato dal riportare:

“Ne segue che la distinzione, da una parte, tra le cose naturali e quelle soprannaturali, e dall'altra, tra i fenomeni – naturali o soprannaturali – e quelli miracolosi non comporta l'esistenza di un antagonismo occulto tra ciò che esiste per volontà di Dio e ciò che esiste per natura; Dio infatti è l'autore, il conservatore e il sovrano di tutto ciò che esiste. Tutte queste distinzioni, *uscite dai confini del dogma*²⁶, hanno portato alla deificazione della materia e alla negazione assoluta e radicale della provvidenza e della grazia.”

Donoso contesta quindi le distinzioni tra naturale e soprannaturale di coloro che si pongono *fuori* dalla Chiesa (come i cosiddetti “deisti”, che escludono la Provvidenza dagli eventi naturali): se c'è qualcuno qui che fa – intenzionalmente – “confusione” questo è proprio *Sodalitium*!²⁷

²⁵ LA SACRA BIBBIA, Salani editore, 1991, vol. I, p. 871.

²⁶ Corsivo mio.

²⁷ Se poi il lettore curioso prendesse in mano il volume (libro I, capitolo VI) vedrebbe subito che Donoso, distinguendo tra i prodigi *ordinari* di Dio (la natura) e quelli *straordinari* (i miracoli), si muove da par suo nell'alveo dell'apologetica classica, da San Cirillo di Gerusalemme (*Catechesi* IV, IX e XVIII) a Mons. Jean Joseph Gaume (*Catechismo di*

5) “Senza la ragione, ogni conoscenza può venire solo dalla tradizione primitiva, della quale si trova traccia in tutti i popoli: *“Dio era unità nell’India, dualismo nella Persia, varietà in Grecia, moltitudine a Roma. Il Dio vivo è uno nella sua sostanza, come quello indiano; molteplice nella sua persona, come quello persiano; diverso negli attributi, come gli dèi greci; infine, per la varietà degli spiriti che lo servono (dèi) è moltitudine, alla maniera degli dèi romani. (...) le teologie umane altro non erano che frammenti mutili della teologia cattolica e che gli dèi delle nazioni altro non erano che la deificazione di alcune delle proprietà essenziali del vero Dio, quello della Bibbia”* (pp.66-67).

FALSO. CITAZIONE MUTILA. Quanto sia vero il giudizio sulla ragione attribuito a Donoso lo vedremo tra un po’. I puntini tra parentesi occultano la frase seguente:

“Quando venne la pienezza dei tempi, il Dio cattolico mostrò il suo volto e bastò questo perché tutti gli idoli fabbricati dagli uomini crollassero nella polvere”.

Inoltre, sempre a p. 66, Donoso ha scritto:

“I bambini che si nutrono oggi al suo fecondissimo seno [quello del cattolicesimo] sanno già più di quanto seppero Aristotele e Platone, luminari d’Atene. Eppure i dottori che impartiscono tali dottrine e che giungono a tali altezze sono pieni d’umiltà. Solo al mondo cattolico è stato concesso di rappresentare in terra uno spettacolo riservato dapprima agli angeli del cielo: lo spettacolo della scienza che si abbassa davanti all’obbedienza a Dio”

Del resto, Donoso ha pure scritto:

“I seguaci del socialismo assomigliano ai filosofi pagani, i cui sistemi teologici e cosmogonici costituivano un insieme mostruoso, intessuto da un lato da tradizioni bibliche sfigurate e incomplete, e dall’altro da ipotesi insostenibili e false.”²⁸

Sodalitium annovera Donoso nel club dei sostenitori della “tradizione primitiva”: si potrebbe osservare che anche staccare le frasi dal contesto per far dire al loro autore il contrario di quel che ha detto è una “tradizione”, e se non è primitiva poco ci manca.

6) “Purtroppo , D.C. fu attaccato da un certo abbé Gaduel, messo avanti dal vescovo liberale Dupanloup. I buoni lo difesero, perché papalino e antiliberale, i cattivi lo attaccarono, per lo stesso motivo; ma anche gli amici della *Civiltà Cattolica* dovettero ammettere che qualche volta l’autore *“non recò nei suoi scritti quella aggiustatezza e precisione di vocaboli che toglie agli avversari ragionevole pretesto di cavilli e di censura”* (anno IV, vol.II, p.187).

CITAZIONE OMISSIVA. In primo luogo Padre “Torquemada” riporta solo la *seconda parte* della frase anzidetta, la cui versione integrale è la seguente:

perseveranza, Parte I, Lezione III): il sedevacantista intelligente dovrebbe vedervi un’analogia con il magistero *ordinario* e quello *straordinario* del Papa. Altro che precursore di De Lubac!

²⁸ Donoso Cortés, op. cit., p. 275.

“Tali ci parvero le ragioni per cui un cattolico di tanta dottrina e di fede così intemerata non recò nei suoi scritti quella aggiustatezza e precisione di vocaboli che toglie agli avversari ragionevole pretesto di cavilli e di censura.”

In secondo luogo Padre “Torquemada” omette di ricordare la *continuazione* del periodo in questione, che così recita:

“Ci affrettiamo però di soggiungere che se le affermazioni del Marchese di Valdegamas paiono arrischiate e pericolose a chi le consideri stralciate dal testo e senza il corredo delle compagne che le circoscrivono, nel corpo dell’opera suonano assai meno male e lontano ci pare il pericolo dello scandalo e dell’errore”. E aggiunge:

“Anzi non possiamo non ammirare, che un laico nutrito altrove che nelle scuole d’un seminario o nel sacro ricinto di un chiostro, conosca sì appieno l’economia della scienza teologica e s’addentri con tanta sicurezza nei misteri più gelosi e nelle più delicate questioni.”

CONOSCA SI ‘ APPIENO L’ECONOMIA DELLA SCIENZA TEOLOGICA...

In terzo luogo Padre “Torquemada” ha “dimenticato” la frase *antecedente* al detto periodo, che precisa:

“Quale può dunque essere in tutto ciò il torto del valente scrittore? Già lo dicemmo: quell’unico torto, se torto egli può dirsi, d’aver usate locuzioni e maniere talvolta aliene dalle usate oggidì nell’insegnamento nelle scuole, e colle quali più che colle antiche è familiare il dotto professore orleanese [l’abate Gaduel, Vicario generale del Vescovo d’Orleans, n.d.r.]”

Naturalmente sarebbe troppo chiedere all’imparzialità del novello “inquisitore” di *Sodalitium* di far conoscere quest’altro giudizio del gesuita recensore del *Saggio*, comunemente identificato con Padre Luigi Taparelli d’Azeglio:

“Dopo quest’analisi succinta sarebbe soverchio l’insistere in sulle lodi dell’opera e dello scrittore nella quale non so che cosa sia più da ammirarsi o la magniloquenza dello stile, o l’ordine della condotta, o la limpidezza e sublimità dei pensieri, o il vigore dell’argomentazione, o la vivacità della polemica, o la profondità della dottrina, o la purezza della fede, o la nobiltà del sentire sempre alto, generoso, squisitamente cattolico, pregio singolare di quella nazione spagnola di cui il marchese di Valdegamas è splendido ornamento.”²⁹

Non basta: l’improvvisato “Torquemada” nasconde anche ai propri lettori cosa scrisse *davvero* il resto della migliore stampa cattolica dell’epoca, a cominciare dall’*Armonia* di Torino la quale, come ricorda Gianni Allegra,

“aveva pubblicato uno scritto ancora più risoluto che, accusando lo sleale metodo critico del Gaduel – isolare le frasi dal loro contesto -, rilevava che “...se l’acuto critico francese volesse applicare a qualunque opera di sant’Agostino l’operazione anatomica che ha

²⁹ LA CIVILTA’ CATTOLICA, N° LXXIV, 16 aprile 1853, pp.178-179.

applicato a quella del signor Donoso, è certo che il santo Dottore farebbe una penosa figura”³⁰.

Sodalitium non nomina l’*Armonia* e pour cause, perché troppe diventerebbero le cose da omettere, come il fatto che l’*Ami de la Religion*, il giornale dell’abbé Gaudel, aveva rifiutato di pubblicare, come scrive Rino Cammilleri, l’articolo dell’*Armonia* da cui risultava che il *Saggio* era stato pubblicato a Foligno con la debita approvazione ecclesiastica;³¹

o come il fatto che Pio IX fece sapere a Veuillot che il suo giudizio corrispondeva a quello della *Civiltà Cattolica!*³²

Va quindi sottolineata la gravità di attribuire, come ha fatto *Sodalitium*, ai “buoni” (compreso il Papa) la difesa di Donoso solo in quanto “papalino e antiliberalista”: se fosse vero quanto sostenuto da Padre “Torquemada”, e cioè che il pensatore spagnolo era un personaggio al limite dell’eresia, le autorità ecclesiastiche, garantendone l’ortodossia, avrebbero mentito sapendo di mentire, pur di salvare un amico in difficoltà.

Le cose però non vanno così nella Chiesa (almeno: non nella Chiesa di allora): *amicus Plato sed magis amica veritas*.

Se ne rese conto proprio Rosmini che, pur avendo fama di pio sacerdote, venne fatto letteralmente a pezzettini dalla migliore pubblicistica cattolica dell’epoca³³, prima di essere condannato dall’autorità ecclesiastica nel 1887.

Il giudizio della *Catholic Encyclopedia*.

Grazie al giochino del “taglia e incolla” Padre “Torquemada” ha preteso di annoverare non solo de Bonald e de Maistre ma lo stesso Donoso tra gli autori condannati da Gregorio XVI, da Pio IX, e dal Vaticano I (nonché da S. Pio X e Pio XII) sostenendo che l’*Enciclopedia Cattolica* abbia richiamato tale condanna.

Non sarà inutile allora leggere cosa scrisse a suo tempo l’americana *Catholic Encyclopedia*, il cui imprimatur risale al 1907 (quindi sotto il regno di San Pio X, e coeva al Delassus). Alla voce Donoso Cortés leggiamo:

“La sua opera più nota è il suo “Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo”...Quest’opera venne scritta su richiesta di Louis Veuillot, che era amico personale dell’autore, e pone Donoso Cortés tra gli scrittori cattolici di prima grandezza...Una volta pubblicata, l’opera venne astiosamente attaccata dall’abbé Gaudel, vicario generale di Orléans, in una serie di articoli sull’*Amico della Religione* e vigorosamente difesa da Louis Veuillot nell’*Univers*. Donoso Cortés sottomise subito il suo lavoro alla Santa Sede, *che rifiutò di condannare sia il libro che qualunque delle proposizioni contenutevi dichiarate eretiche dall’abbé Gaudel.*³⁴ Rimane a tutt’oggi una

³⁰ Donoso Cortés, op. cit., pp.31-32.

³¹ Op. cit., p.140.

³² Ibidem.

³³ A cominciare dal conte Emilio Avogadro della Motta (nominato da Pio IX consultore del Sillabo) il quale stroncò l’abate roveretano nel suo *SUL VALORE SCIENTIFICO E SULLE PRATICHE CONSEGUENZE DEL SISTEMA FILOSOFICO DELL’ABATE ROSMINI*, Napoli, 1853.

³⁴ Corsivo mio.

delle più brillanti e profonde esposizioni dell'influenza della verità del cattolicesimo sulla società umana dovute alla penna di uno scrittore.”³⁵

Immagino che qualcuno possa storcere il naso pensando alla *Catholic Encyclopedia*, molti articoli della quale vengono giudicati “modernisti” in certi ambienti sedevacantisti.³⁶

Ammettiamolo pure (ma la cosa non riguarda comunque l'articolo su Donoso, che riflette il giudizio *comune* dei cattolici vicini a San Pio X): questo non ci ricorda forse che un'enciclopedia cattolica, per quanto autorevole, *non* è un organo del magistero ecclesiastico e che quindi è quantomeno arrischiato appigliarsi ad una mezza frase dell'*Enciclopedia Cattolica* italiana [*risente delle idee della scuola tradizionalista*] per desumerne l'inaffidabilità di un filosofo cristiano di fama universale come Donoso Cortés?

Primo intermezzo: un giudizio dimenticato su Joseph de Maistre

Lasciamo per un attimo Donoso e torniamo alla questione, incontrata in precedenza, dell'appartenenza massonica di de Maistre.

Nella pubblicista tradizionalista italiana vi sono due scuole di pensiero: quella, minimizzante, di Rino Cammilleri³⁷, secondo cui la militanza massonica del conte savoiardo fu al massimo un errore di gioventù, e quella, opposta, espressa da *Sodalitium* ed in particolare da don Curzio Nitoglia³⁸, secondo la quale de Maistre è un altro caso Guénon: il caso cioè di un *infiltrato* mascherato da amico del cattolicesimo.³⁹

Personalmente sono convinto che la tesi di don Nitoglia sia sicuramente più articolata e approfondita di quella di Cammilleri: nel suo studio c'è almeno un'immagine felice, quella di de Maistre quale *Giano bifronte*, “che guarda, con una faccia piena d'orrore agli sconvolgimenti socio-economico-politici, mentre con l'altra faccia mira, “pieno di fiducia”, la nuova era dello Spirito”.⁴⁰

Il limite più evidente del suo articolo è però non tanto e non solo quello di avvalersi quasi esclusivamente di fonti di seconda mano (sia pure di esperti quali Dermenghem, Cattabiani, Garrigou-Lagrange, Vacant nonché dell'*Enciclopedia Cattolica*) quanto quello di forzarne l'interpretazione per avvalorare una conclusione – quella secondo cui il cattolicesimo di de Maistre si risolverebbe solo in un'abilissima simulazione – che estremizza arbitrariamente quanto affermato dai predetti esperti.

³⁵ <http://www.newadvent.org/cathen/05132b.htm>

³⁶

<http://home.earthlink.net/~saintmarychapel/#Teaching%20of%20the%20Magisterium%20of%20the%20Roman%20Catholic%20Church>

³⁷ Si legga al riguardo la prefazione di Cammilleri all'*ELOGIO DELL'INQUISIZIONE DI SPAGNA*, Rimini, 1998, p.6 (“un massone poco massone e molto cattolico, che infatti uscirà prima o poi, di Loggia e non vi rientrerà mai più”) e la si confronti con quanto scrive Bernard Fay nella *Massoneria e la rivoluzione intellettuale del Settecento* (Padova, 1999, pp.243-244) proprio in riferimento a De Maistre: “Anche quando era cristiano, il massone era portato a considerare il suo ordine come superiore alla sua religione e ad attribuire alla dottrina massonica una estensione maggiore di quella della dottrina cristiana.”

³⁸ *Sodalitium*, n°49: Editoriale, p.3; *JOSEPH DE MAISTRE ESOTERICO?*, pp.11-30; *KAROL, ADAM, JACOB*, p.40, nota 16. *Sodalitium*, n°46: *ALLEANZA...MASSONICA?*, p.75, nota 34.

³⁹ *Sodalitium*, n° 47: *UN GRANDE INIZIATO: RENE GUENON*, pp. 52-63. In particolare si vedano le pagine 54-57.

⁴⁰ *Sodalitium*, art. cit., p. 24.

Il lettore tradizionalista che non conosca la questione si trova quindi di fronte ad uno sconcertante ribaltamento di prospettiva: de Maistre puro e semplice *ipocrita*? Come è possibile giungere ad una tale conclusione di fronte alla reputazione di prestigioso difensore del Papato goduta ancora oggi dal conte savoiaro?

Non sarà inutile allora riportare alla luce un giudizio ottocentesco su de Maistre dimenticato dai più. Il brano è un po' lungo ma ne vale la pena:

“Un profondo scrittore politico e religioso fu il conte Giuseppe de Maistre, nato il 1° aprile 1754 in Ciamberì. Suo padre era presidente nel Senato di Savoia. La sollecitudine dei genitori, la bella indole e il grande ingegno del figlio contribuirono ai meravigliosi progressi che egli fece negli studi. Toccava appena ventidue anni quando entrò nella carriera delle pubbliche magistrature e ben presto fu nominato sostituto dell'avvocato fiscale generale di Savoia, donde fece passo al Senato. Il suo profondo studio nella politica e nella religione, la frequenza di persone dotte e pratiche dei grandi affari, le sue elucubrazioni filosofiche e letterarie stampate fin dalla giovanile età portarono il de Maistre a grande rinomanza. Fu cosa notevole che fino al 1784 abbia potuto prevedere gli sconvolgimenti politici, che dovevano dopo mettere sossopra la Francia e l'Europa...Sosteneva da sei anni la carica di senatore in Ciamberì, quando (1793) i Francesi invasero la Savoia. Allora si ritirò in Piemonte. Fedele al suo sovrano Vittorio Amedeo III non lo abbandonò; e poiché il successore Carlo Emanuele IV dovette allontanarsi da' suoi stati di Terraferma, egli lo accompagnò nell'isola di Sardegna contento di dividere con lui il pane della sventura. Mentre in tutta Europa era in rivolta il de Maistre fu mandato in qualità di ministro plenipotenziario a Pietroburgo presso l'imperatore della Russia. In quella congiuntura egli fece conoscere il suo raro ingegno e nel tempo stesso la sua grande fermezza nella politica e nella religione. Caduto Napoleone e ritornati i sovrani tranquilli possessori dei loro Stati egli fu dal suo re (1817) richiamato in Torino a nuove cariche in favore della patria.

Al vedere il conte de Maistre costantemente occupato nei grandi affari politici, voi crederete, cari amici, che non abbia potuto più coltivare gli studi. Ma non è così. Egli era inimicissimo dell'ozio, e in mezzo alla moltitudine delle sue occupazioni trovò tempo di scrivere molte opere di sublime erudizione, che lo fecero chiamare il *santo Padre della filosofia*. Amava la patria e la religione; e mentre le sue fatiche tendevano a beneficiare altrui, coi i suoi scritti faceva una costante opposizione ai principii della moderna falsa filosofia, ovvero dell'incredulità. Fra le sue opere è sommamente pregiata quella che porta il titolo: *Del Papa...*⁴¹

É celebre tra le altre l'opera del de Maistre intitolata: *Serate di Pietroburgo*, nella quale per maniera di ameni intrattenimenti svolge parecchie importanti questioni, in cui si nota una morale pura e religiosa, l'amore dell'ordine, della giustizia, grande elevatezza di pensieri e maschia eloquenza. Le *Serate di Pietroburgo* si possono appellare un *Trattato di filosofia cristiana*.

⁴¹ Il testo così prosegue: “L'infallibilità nell'ordine spirituale e la sovranità nell'ordine temporale sono due parole perfettamente sinonime; l'una e l'altra esprimono un'alta potenza, che domina tutte le altre e da cui tutte derivano. Quando noi diciamo che la Chiesa è infallibile, non dimandiamo per lei alcun privilegio particolare. Noi dimandiamo soltanto, che ella goda del diritto comune a tutte le sovranità possibili, le quali tutte operano necessariamente come infallibili; imperciocchè ogni governo è assoluto; e quando il suddito sotto pretesto di errore o di ingiustizia gli si può opporre, tal governo non esiste più. La sovranità ha certamente delle forme differenti; ma parlato ch'essa abbia ogni suddito è in dovere di sottomettersi senza appello. Tale deve eziandio essere il governo della Chiesa, altrimenti non avrebbe più né aggregazione, né assemblea né unità. L'unica differenza sta in questo, che nelle sovranità temporali l'infalibilità è umanamente supposta, e nella spirituale del Papa è divinamente promessa”

Mentre gli scritti di de Maistre correvano in ogni parte di Europa e si traducevano in tutte le lingue, egli giungeva ai sessantotto anni di una vita consumata a favore della patria e della religione. Era ministro di Stato, aveva ricevuto una grande decorazione dal suo re, quando nel 26 febbraio 1821, munito dei conforti della religione, tutto lasciava in terra per andare a ricevere il premio dei buoni nella patria dei beati. Poco prima della morte significava ad un amico il prossimo suo fine con queste parole: «Mi accorgo che la sanità e la mente mi si indeboliscono ogni giorno di più. Nulla oramai mi rimane al mondo se non questo: *Hic iacet, qui giace*. Io finisco e me ne vo' coll'Europa; non è egli un andarmene in buona compagnia?» Queste ultime parole egli proferiva prevedendo le grandi guerre e gli sconvolgimenti politici che si andavano preparando, e che sarebbero seguiti dopo sua morte.”

Raro ingegno, amava la patria e la religione, morale pura e religiosa, grande elevatezza di pensieri, tutto lasciava in terra per andare a ricevere il premio dei buoni nella patria dei beati... Chi è l'autore di un tale elogio? Forse un perfido massone come Guénon? No: è...San Giovanni Bosco!⁴²

Ammetterò *Sodalitium* che con testimonianze di tale peso non è così “scontato” relegare il cattolicesimo di de Maistre nell'ambito delle “verità” date per scontate nell'area “tradizionalista”, che risultano a volte essere comodi pregiudizi!⁴³

Del resto proprio Padre “Torquemada” notava a suo tempo che scrittori come de Maistre (e Donoso) sono stati “lodati e raccomandati da generazioni di autori cattolici”.⁴⁴

Ma allora, si domanderà il lettore, come facevano ad essere lodati e raccomandati se erano stati fatti oggetto di condanne papali?

C'è di più: secondo quanto scritto dal prof. Roberto De Mattei nel suo studio sulle *Amicizie cristiane*, tra gli estimatori del filosofo francese troviamo non solo autorevoli teologi della curia romana ma lo stesso Papa!⁴⁵

È vero che il giudizio dell'*Enciclopedia Cattolica* (pubblicata nel secondo dopoguerra) è senz'altro meno lusinghiero verso de Maistre di quello della *Catholic Encyclopedia* del 1907 (che collima con l'opinione di don Bosco) e tuttavia non menziona provvedimenti di censura a carico del pensatore savoiano: è evidente quindi che tale revisione di giudizio è dovuta più alla scoperta, avvenuta intorno alla metà del 900, dei legami massonici di de Maistre, che alle eventuali affinità di quest'ultimo con le correnti filosofiche condannate dalla Chiesa nell'800.

Si pone allora il seguente interrogativo:

Come mai autori proverbiali per dottrina e chiarezza, come Mons. Delassus e Don Bosco, di fronte a de Maistre non hanno sentito “puzza di bruciato”?

⁴² LA STORIA D'ITALIA raccontata alla gioventù (...) dal sacerdote GIOVANNI BOSCO, Torino, 1880, pp.447-449.

⁴³ SODALITIUM, *Il Buon Consiglio*, N°9, p.4.

⁴⁴ *Costruiremo ancora cattedrali*, art. cit., p.23.

⁴⁵ Roberto De Mattei, *IDEALITA' E DOTTRINA DELLE AMICIZIE*, Roma, 1981, pp.177-178: “...il 6 settembre si era comunicata una lettera allo stesso d'Azeglio di Mons. Mazio <<nella quale egli parlando ufficialmente dice, le opere del Conte Maistre e peculiarmente il suo libro *Du Pape aver prodotto molto bene*. Ed in nome dello stesso Santo Padre loda i figli dell'Autore anzidetto che portano quel nome riverito>>” Sul ben diverso atteggiamento degli stessi ambienti nei confronti di Lamennais si vedano le pagine 174-176 della stessa opera.

Evidentemente perché nelle opere del filosofo francese vi sono molte più cose condivisibili, da un punto di vista cattolico, di quante se ne trovino in Guénon. A tal punto che secondo il medesimo gesuita recensore del *Saggio* di Donoso, i suoi scritti “furono quasi seme fecondo dal quale germogliarono nell’ordine laicale tanti valorosi propugnatori delle dottrine cattoliche”.⁴⁶

La domanda allora è: tali opere sarebbero risultate tanto attraenti per i cattolici se fossero state scritte solo per calcolo?

Don Nitoglia ammette che de Maistre era un “pensatore geniale e profondo”⁴⁷: cade quindi in contraddizione volendo ricondurre in toto tale originalità ad un mascheramento della propria reale identità nel quale il savoiaro si sarebbe dimostrato persino più abile di René Guénon!⁴⁸

A me sembra invece che un’opera come le *Serate di Pietroburgo* si concluda lasciando al lettore l’immagine di un inquietante dissidio interiore.

Nell’ultimo colloquio infatti de Maistre – tramite il personaggio del “Conte” – mostra di abbracciare, sedotto com’è dal mito della “nuova discesa dello Spirito Santo”⁴⁹, il “punto di vista” dei massoni “illuminati”, ma non nasconde che tale scelta lo abbia portato “a discutere fra me e contro me stesso del problema che in questo momento ci occupa, per vedere se esista un modo per venire a patti con l’inflessibile logica”⁵⁰: è evidente quindi un tipo di preoccupazione che certo un Guénon non ha mai mostrato.

Rimane comunque, il Conte de Maistre, un pensatore capace sovente di sostenere “le teorie del peccato, della Redenzione, della Provvidenza, del ruolo provvidenziale della Rivoluzione”⁵¹ con l’“inflessibile logica” predetta, che gli procurò ammiratori ai più alti livelli del mondo cattolico.

Emerge quindi, tra l’interpretazione innocentista fornita da Cammilleri e quella complottista di *Sodalitium*, una terza possibilità e cioè che de Maistre fosse un filosofo sinceramente attratto dal cattolicesimo, pur essendo rimasto intrappolato dalla *filosofia*, nel senso negativo del termine da lui stesso definito così bene: “*Circum praecordia ludit: essa gioca intorno al cuore, ma non vi entra mai.*”⁵²

Don Nitoglia gli rimprovera giustamente il “non sentire cum Ecclesia”.⁵³

Ma *Sodalitium* dà forse prova di “sentire cum Ecclesia” facendo credere che il proprio giudizio su de Maistre e sul tradizionalismo cattolico coincida davvero con quello dei “teologi cattolici approvati e seri”?⁵⁴

⁴⁶ *La CIVILTA' CATTOLICA*, N°LXXIV, p. 181.

⁴⁷ *Sodalitium*, n°49, art. cit., p.15.

⁴⁸ *Ibi*, p. 18.

⁴⁹ Joseph de Maistre, *Le serate di Pietroburgo*, Milano, 1971, p. 599.

⁵⁰ *Ibi*, p. 609.

⁵¹ *Sodalitium*, n° 49, art. cit., p. 15.

⁵² Joseph de Maistre, op. cit., p.514. Questa interpretazione è confermata da un autentico esperto della massoneria quale Bernard Fay, direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi sotto il governo di Vichy (op. cit., pp.242-244).

⁵³ *Ibi*, p. 22.

⁵⁴ *Sodalitium*, n° 49, art. cit., p. 27.

Leggiamo cosa scrisse a suo tempo proprio Padre Garrigou-Lagrange:

“La Santa Vergine ha suscitato ancora degli eminenti difensori delle fede come Joseph de Maistre, de Bonald, Lacordaire, Montalembert, Louis Veuillot, Dom Guéranger, il cardinal Pie, che vide nella proclamazione del dogma dell’immacolata Concezione il segno certo dei vicini trionfi della Chiesa.”⁵⁵

Come si vede i termini della questione sono un tantino più complicati di come vengono presentati da *Sodalitium*.

In ogni caso se testimonianze come quella di San Giovanni Bosco non provano che de Maistre non fosse massone provano però che la stima di cui godeva nel 1880 presso i cattolici più vicini al Papa era immune da ombre, quelle ombre che nello stesso libro di don Bosco gravano su Rosmini (fatta salva la stima personale dell’autore nei confronti del sacerdote roveretano).

L’inquadramento storico dell’articolo di *Sodalitium* su Donoso è quindi insostenibile.

Donoso Cortés nel carteggio di due insigni tomisti del novecento

Nel precedente paragrafo abbiamo nominato Padre Garrigou-Lagrange: rimaniamo allora in argomento. Ricordate le affermazioni di Menéndez Pelayo sulla imperizia teologica di Donoso e sulla sua estraneità al tomismo? L’ignaro lettore di *Sodalitium* avrà pensato: chissà quale compatimento avranno i veri teologi tomisti per l’opera del filosofo spagnolo! Sorpresa... Vediamo l’opinione in merito di due tra i più importanti tomisti del novecento. Il primo è il sacerdote argentino Julio Meinvielle; il secondo è, per l’appunto, Padre Garrigou-Lagrange.

Padre Meinvielle, (1905-1973) è uno degli esponenti più rilevanti del neo-tomismo del 1900. Tomista politico, fu tra i fondatori della Società Tomista Argentina nel 1948. Formò intere generazioni dell’Azione Cattolica. Nel febbraio del 1979 il Ministero argentino dell’Educazione inserì i libri di padre Meinvielle come obbligatori nei programmi scolastici.⁵⁶

Padre Garrigou-Lagrange non ha bisogno di presentazioni: è forse (e probabilmente senza forse) il più famoso teologo dogmatico del 1900.

I due eminenti autori ebbero tra il 1946 e il 1947 una controversia epistolare, pur nell’ambito della reciproca stima, riguardante Jacques Maritain. Divisi dalla valutazione sulla gravità della “nuova teologia” di Maritain, entrambi furono tuttavia d’accordo su un punto: nel giudizio su Donoso. Ecco cosa scrive al riguardo Garrigou-Lagrange nella sua prima lettera:

“Quello che voi di me riportate nel vostro ultimo libro [*De Lamennais à Maritain*] io lo credo sempre fermamente; potrei anche confermarlo con quello che ho letto in questi ultimi anni nelle opere ammirevoli di Donoso Cortés, il cui pensiero è ben differente da quello degli ultimi libri di Maritain.”

⁵⁵ Traggio questa citazione da *La Sainte Vierge et la France*, appendice all’opera di Padre Garrigou-Lagrange *La Mère du Sauveur et notre vie intérieure*, disponibile su internet all’indirizzo www.salve-regina.com.

⁵⁶ <http://www.filosofia.org/ave/001/a059.htm>

Il teologo domenicano prosegue citando la lettera di Donoso al cardinal Fornari (della quale sottolinea la giustezza della diagnosi sui mali della società contemporanea) e ricorda la previsione (profetica!) di Donoso sull'avvento del comunismo in Russia; Garrigou-Lagrange così conclude il concetto rivolgendosi a Padre Meinvielle:

“Quello che Donoso Cortés diceva nel 1850 , voi lo ripetete oggi, mio caro Padre, e sfortunatamente gli eventi vi danno fin troppo ragione...”⁵⁷

Nel successivo articolo *DE LAMENNAIS A MARITAIN*, del 9 agosto 1946, Padre Meinvielle accoglie il paragone con evidente soddisfazione. Ecco come ne riferisce ai lettori del settimanale *Balcon*:

“I lettori del *Balcon* conoscevano già la bella lettera che il R. P. Garrigou-Lagrange, attualmente uno dei più grandi teologi, ebbe la gentilezza di inviarmi dopo aver ricevuto il mio ultimo libro *De Lamennais à Maritain*...egli approva d'altronde, la prospettiva sotto la quale presento gli avvenimenti attuali, *ciò che mi pone in perfetto rapporto con Donoso*⁵⁸, le opere del quale, di un secolo più antiche, sono – secondo il R. P. Garrigou-Lagrange – “ammirevoli e di un pensiero completamente differente da quello che anima gli ultimi libri di Maritain.”⁵⁹

Traspare dalle parole di Padre Meinvielle che per i cattolici integristi Donoso non è un pensatore qualsiasi, pur lodevole ma il modello del vero filosofo cristiano.

D'altra parte le considerazioni di Padre Garrigou-Lagrange su Donoso non sono occasionali: nel 1945 infatti, un anno prima della suddetta lettera, pubblica una dissertazione - *De sanctificatione sacerdotum secundum nostri temporis exigentia* – la cui introduzione si richiama espressamente alla “longa epistola magni catholici hispaniei *Donoso Cortés* scripta ad Card. Fornari ut praesentetur Pio IX”.⁶⁰

Perché parlare di Donoso in un'opera dedicata alla vita interiore del sacerdote?

Perché Garrigou-Lagrange prende le mosse dalla condizione del tempo presente, caratterizzata da una scristianizzazione *radicale* dell'uomo e della società, dove l'allontanamento da Dio è talmente grave da essere definito dal teologo domenicano “apostasia delle nazioni”.

Di qui la necessità, quale unico rimedio realmente efficace, di ritrovare la *fede profonda* additata a suo tempo dall'Apostolo: “Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra”.⁶¹

Ora, non c'è dubbio che quando parla di fede profonda Padre Garrigou-Lagrange abbia in mente proprio l'esempio di uomini come Donoso. Nella sua seconda lettera a Padre Meinvielle, del 28 settembre 1946, infatti scrive:

“Solo i santi sanno rispondere pienamente alle esigenze della verità e a quelle della carità, con la fermezza e l'elevatezza della loro fede e con l'ardore della loro carità, che è allo

⁵⁷ http://www.a-c-r-f.com/docs/correspondance_garrigou.doc

⁵⁸ Corsivo mio.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ http://www.salve-regina.com/Theologie/DE_SANCTIFICATIONE_SACERDOTUM.htm

⁶¹ I Giovanni, V,4.

stesso tempo lo zelo della gloria di Dio e della salvezza delle anime. A questo tendeva Donoso Cortés, che era ad un tempo l'amico di Louis Veuillot e di Montalembert. Converrebbe, io credo, di ripubblicare il suo ammirevole rapporto intitolato "Del principio generatore dei più gravi errori dei nostri giorni (lettera di 30 pagine indirizzata nel 1852 al Cardinal Fornari per essere presentata a Pio IX) e di farlo seguire da alcuni estratti del suo Discorso sullo stato generale dell'Europa nel 1850...Tutte queste pagine sono da meditare. Sono 30 anni che non si osava citarle per paura di essere trattati da profeti di sventure; ora si vede che si sono realizzate."

È rimarchevole come un faro della teologia quale Padre Garrigou-Lagrange, da cui ci si potrebbe aspettare un atteggiamento ipercritico verso le imprecisioni terminologiche (spesso in verità più pretese che reali) di Donoso, senta invece il bisogno di pronunciarsi *pubblicamente* all'unisono con il filosofo spagnolo per fare piazza pulita di tutte le falsità in cui crede l'uomo contemporaneo, sfidando il clima di proscrizione che già allora gravava sul marchese di Valdegamas (anche negli ambienti ecclesiastici, proclivi ormai all'ottimismo "conciliare").

Non solo quindi viene confermato il giudizio su Donoso di Mons. Delassus ma riceve la più clamorosa delle smentite la pretesa di *Sodalitium* di svalutarne la dottrina rispetto alla persona: la fede di Donoso coincide infatti con la dottrina e questa dottrina è la dottrina del Sillabo.

Secondo intermezzo: il Principe di Canosa, il Cardinal Borgia e...

Una delle bestie nere di Padre "Torquemada" e compagnia è indubbiamente il concetto di "tradizione primitiva", di cui i massoni e gli esoteristi si sono avvalsi per poter sminuire l'unicità della rivelazione cristiana.

L'autore cui tale concetto è legato per antonomasia è René Guénon, secondo il quale – a detta di *Sodalitium* – "il Cattolicesimo non è altro che *una* delle forme parziali e velate attraverso le quali la Tradizione primordiale e fondamentale si manifesta nella sua pienezza."⁶²

Scriva infatti don Nitoglia che per Guénon la Tradizione "in sostanza è ovunque la stessa, malgrado le forme diverse che essa riveste quando si abbassa a religione, per adattarsi a ogni razza e a ogni epoca."⁶³

D'altra parte è possibile parlare di Tradizione primordiale solo in termini massonico-esoterici?

Evidentemente no, se proprio *Sodalitium* ha pubblicato alcuni articoli che affrontano il tema della Rivelazione orale di Dio ad Adamo dal punto di vista della teologia cattolica, secondo cui ad Adamo, prima del peccato originale, vennero comunicati da Dio i misteri della SS. Trinità e della futura Incarnazione di Gesù.⁶⁴

Ecco come vengono riassunte, secondo lo schema cattolico, le tre fasi della Rivelazione:

⁶² *Sodalitium*, n°47, art. cit., p.53.

⁶³ *Ibi*, p.54.

⁶⁴ *Sodalitium*, n°32: *LA CABALA*, pp. 33-50. *Sodalitium*, n°44: *LETTERA APERTA AGLI EBREI PER LA LORO CONVERSIONE*, pp.4-16.

- 1) TRADIZIONE PRIMORDIALE (Adamo);
- 2) LEGGE MOSAICA (1280 a. C.)
- 3) TRADIZIONE EVANGELICA O LEGGE NUOVA.

Secondo quanto ricordato da *Sodalitium*, che richiama autori quali David Paul Drach e Mons. Augustin Lémann, il popolo eletto “prima ancora della Legge scritta di Mosè (1280 a. C.), possedeva una TRADIZIONE PRIMORDIALE ORALE, che fu poi affidata ad un corpo speciale di 70 dottori, posti sotto l’autorità suprema di Mosè e dei suoi successori (i Sommi Sacerdoti).”⁶⁵

Per i detti autori tale tradizione costituisce la versione più antica e originale della *Cabala ebraica*, e la sua dottrina, a differenza della Cabala attuale, non differiva essenzialmente da quello che sarà poi l’insegnamento della Chiesa cattolica: il suo carattere è “francamente cristiano”.⁶⁶

Del resto, questo era anche il pensiero di Sant’Agostino:

“La stessa religione, che adesso chiamiamo *religione cristiana*, era già quella dei secoli antichi. Il suo regno perdurava dai giorni dei nostri primi progenitori, quando il Verbo si fece carne e si manifestò al mondo. Questo avvenimento non recò, in fondo, altro cambiamento che un nuovo nome. La vera fede dunque, che esisteva dai tempi primitivi, cominciò allora a chiamarsi *religione cristiana*, allo scopo di annunciare a tutta la terra che il *Cristo*, per spalancarci il regno dei cieli, è venuto a completare la legge e i profeti, ben lungi dall’abolirli.”⁶⁷

C’è però un punto che *Sodalitium* ha sempre lasciato nell’oscurità: che fine ha fatto la Tradizione orale primordiale presso i popoli non ebrei? Evidentemente per Padre “Torquemada” è sparita nel nulla, altrimenti non imputerebbe a Donoso la possibilità di trovarne traccia “in tutti i popoli”.

Ma è davvero questo il pensiero della teologia cattolica?

A tal proposito richiamerò il pensiero di uno dei più famosi tradizionalisti cattolici italiani dell’800, Antonio Capece Minutolo Principe di Canosa, quale venne espresso in due sue dissertazioni sulla religione: *l’Aliqui ex Luciani Samosatensis Operibus Dialogi morales* (1794) e *La Trinità* (1795).

Trattandosi di opere di difficile reperibilità il lettore mi perdonerà se ne riferisco il contenuto tramite l’opuscolo ad esse dedicato a suo tempo da Silvio Vitale, che del Principe di Canosa è autorevole esperto.⁶⁸

Secondo quanto scrive Vitale, il Principe di Canosa “espone le proprie riflessioni dopo un laborioso approfondimento condotto oltre che sui dottori della Chiesa, e in particolare su S. Agostino, anche su tutti gli autori del mondo pagano, i cosiddetti scrittori “etnici”. In più aggiunge una vasta conoscenza dei testi più vicini nel tempo, tra i quali predilige la

⁶⁵ *Sodalitium*, n°32, art. Cit., p.34.

⁶⁶ P. L. B. Drach, op. cit., Tomo II, pp. XVIII-XIX:

⁶⁷ Fonte: P. L. B. Drach, op. cit., Tomo I, pp. VII-VIII.

⁶⁸ Silvio Vitale, *Il pensiero del Principe di Canosa – Le dissertazioni sulla religione*, Napoli, 1991.

“*Demonstratio evangelica*” di Pierre Daniel Huet e il “*Sistema intellettuale*” di Ralph Cudworth.”⁶⁹

Asserisce Vitale che il Canosa “per dimostrare le verità della religione, comincia con l’affermare che queste erano in qualche modo presenti nella tradizione sapienziale anteriore...le verità, qua e là emergenti nei dialoghi di Luciano, rivelano una singolare analogia con le verità della fede cattolica...Ancora: il Canosa, sulla scorta della “*Demonstratio*” dell’Huet, sostiene che tutti i personaggi della mitologia altri non siano che figure corrispondenti a quelle del Vecchio Testamento. Ad esempio, sotto il nome di Apolline, ovvero di Bacco, Pan o Adone, gli antichi non intendevano altri che Mosè, “*le gesta del quale erano a tutto l’Oriente note*”; ugualmente i persiani, nella persona di Zoroastro, venerarono in realtà Mosè; Ercole corrisponde al condottiero delle armi ebrae Giosuè mentre l’Ercole tebano “*è una copia perfetta del Sansone degli ebrei*”; Giove, sotto l’aspetto storico, altri non è che Cam figliolo di Noè, mentre, sotto l’aspetto teologico, esprime una concezione attenuata e inadeguata di Dio.”⁷⁰

La filosofia del Bracmano Basext e tutta la sapienza indiana inducono il Principe di Canosa a ritenere che “*l’essenza della Religione presso tutti (i popoli orientali) fosse la stessa, ed in altro tra loro non differisse, che nella parte Mitologica, ossia nella dottrina volgare, la quale veniva ad essere diversa secondo diversi erano i capricci dei Sacerdoti, e l’indole delle differenti nazioni...Non deve quindi far meraviglia se in tutte queste nazioni si trovino quasiché le medesime opinioni intorno all’antichità dei loro legislatori, se tutti adombrati vengono sotto gli stessi simboli, e se da tutti si ritrovano dettati i precetti stessi*”.⁷¹

Così – a detta del Canosa – è facile stabilire un parallelo tra il Buddha indiano e l’Ermete Thout degli Egizi, l’Aurida dei Giapponesi, il Fò dei Cinesi, e il Keiomaratho dei Persiani “*che sotto tutti questi venerato fosse il solo Mosè*”.⁷²

Immagino che frasi come questa siano per gli articolisti di *Sodalitium* la riprova che quella tradizionalista è una scuola inaffidabile e che il germe dell’“unità trascendente delle religioni” vi covasse ben prima dell’apparizione di un Guénon.

In realtà il Principe di Canosa non è un “libero pensatore” ma un cattolico che si muove nel solco dell’apologetica ortodossa dell’epoca: quando asserisce che sotto l’immagine degli Dei Brahma, Vishnù e Shiva gli indiani “*nascondevano il nostro Mistero [quello della Trinità cattolica], sebbene alquanto oscuramente, e deturpato*”⁷³, non esprime una valutazione originale ma riprende la spiegazione che in proposito gli venne fornita dal Cardinal Borgia, grande collezionista di reperti dei culti orientali, al quale l’opera è dedicata.⁷⁴

Come non è una semplice opinione personale l’affermazione che Pitagora, Parmenide, Filarco e lo stesso Platone ammettessero tre persone nella Divinità: il cronista Giovanni Antiochiano infatti, secondo quanto riporta il Canosa, osservò che Platone sostiene

⁶⁹ Ibi, p.2.

⁷⁰ Ibi, p.4.

⁷¹ Ibi, p.8.

⁷² Ibidem.

⁷³ Ibi, p.9.

⁷⁴ Walter Maturi, *Il Principe di Canosa*, Firenze, 1944, p.5, nota 1: “*La Trinità, Orazione dogmatico-filologica...dedicata all’eminentissimo cardinale di Santa Chiesa Stefano Borgia e recitata nel dì 30 agosto 1795 nell’accademia generale tenuta nella venerabile chiesa dei Reverendi Padri Agostiniani Scalzi sotto il titolo di Santa Maria della Verità, Napoli, 1795.*”

“*tre invero essere nomi dell’essenza Divina; d’una potenza poi, e Divinità. La prima cagione poi disse essere il Bene; il quale è a tutti propizio: la seconda cagione disse essere la Mente fattrice di tutte le cose: la terza poi lo Spirito Vivifico, che vivifica tutte le cose.*”⁷⁵

Le affermazioni del Principe di Canosa trovano autorevole conferma presso un illustre apologeta dell’800, che *Sodalitium* ben conosce, secondo il quale

“il filosofo Numenio aveva dunque ragione di dire che Platone non era altro che Mosè parlante in greco attico”.⁷⁶

Il medesimo apologeta riferisce che i Padri della Chiesa spiegavano la dottrina trinitaria di Platone con la conoscenza che quest’ultimo dovette avere della teologia degli ebrei durante il suo viaggio in Egitto, poco dopo la morte del profeta Geremia.⁷⁷ E aggiunge:

“Si trova ancora la dottrina della santa Trinità, insegnata più o meno esplicitamente, presso molti altri filosofi antichi, tutti menzionati da Huet nelle *Alnetanae quaestiones*, 1. II, c. 3. Si ritrova la medesima dottrina presso i Cinesi, presso gli Indiani, in Tibet, presso i Celti, in molte regioni dell’Europa pagana, presso un gran numero di popoli selvaggi dell’America e dell’Oceania.”⁷⁸

Ora, si domanderà il lettore che abbia qualche cognizione di teologia cattolica, come è possibile che i pagani conoscessero prima della venuta di Cristo una verità di ordine soprannaturale quale il mistero trinitario, che non può essere conosciuto né dimostrato dalla ragione naturale?

Per il detto apologeta la conclusione è inevitabile:

“Bisogna dunque dire necessariamente che questi filosofi e questi popoli pagani conoscevano la Trinità divina, gli uni attraverso delle comunicazioni con degli Ebrei, gli altri a causa della lunga risonanza della voce potente di Geova, che annunciò ai nostri primi genitori, e ai santi Patriarchi, il Messia redentore.”⁷⁹

Del resto, lo stesso autore ha anche scritto:

“Alcuni sapienti e alcuni filosofi cristiani dei tempi moderni, movendosi sulle tracce dei primi Padri, soprattutto di Eusebio che nella sua *Preparazione* ha dato prova di una così grande ricchezza di erudizione, hanno sviluppato con talento ed efficacia l’identità più o meno pronunciata dei vari sistemi pagani e della genuina rivelazione. Essi hanno dimostrato nel modo più inconfutabile che le diverse credenze religiose e le nozioni metafisiche dei popoli antichi possono e debbono essere ricondotte ad una fonte comune, all’insegnamento di cui Dio medesimo è l’autore. Alla testa di questi generosi difensori della santa causa di Dio, brillano l’immortale Huet, chiamato a giusto titolo il *sapiente* Vescovo di Avranches, il conte J. De Maistre, questo filosofo eminentemente cristiano, il cappellano Schmitt, che ha degnamente completato il trattato del precedente: *Chiarimento sui sacrifici*; l’illustre Vescovo di Mellipotamos, Mons. Wiseman, il cui prezioso ricordo si confonde nel nostro cuore con quello di Roma; il sapiente e pio M. A. Bonnetty, di cui gli *Annales de philosophie*

⁷⁵ Silvio Vitale, op. cit., p.10.

⁷⁶ P. L. B. Drach, *DE L’HARMONIE ENTRE L’EGLISE ET LA SYNAGOGUE*, Gent, 1978, Tomo I, p.459.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibi, p.461.

chrétienne resteranno in questo genere un bel monumento che gli eruditi consulteranno sempre con interesse, e soprattutto con frutto.”⁸⁰

Al lettore che si domanderà l'identità dell'autore in questione risponderò che si tratta dello stesso David Paul Drach citato – giustamente - come un'autorità da *Sodalitium*, quel Drach le cui opere – a cominciare dal suo capolavoro *DE L'HARMONIE ENTRE L'EGLISE ET LA SYNAGOGUE*⁸¹ – erano care a Gregorio XVI e alla curia romana dell'epoca.

Ma allora: se Drach è considerato da *Sodalitium* “autore provato e sicuro”⁸² quando si tratta di evidenziare la conoscenza della dottrina trinitaria presso gli antichi ebrei perché non menzionarlo ugualmente in riferimento ad un'analogia conoscenza presso i popoli pagani?

Forse per non riconoscere che il concetto cattolico di tradizione è un tantino più complicato di quello riferito da *Sodalitium* ai propri lettori?

O forse per non ammettere che anche il rabbino convertito Drach, come si vede chiaramente dall'ultima citazione (in cui viene elogiato persino l'abate Bonnetty, poi condannato dall'autorità ecclesiastica) è un esponente della vituperata scuola tradizionalista?

Evidentemente per *Sodalitium* riconoscere “l'identità più o meno pronunciata dei vari sistemi pagani e della genuina rivelazione” significa sminuire quest'ultima in favore del concetto di “tradizione primitiva” caro ai massoni.

Ma le cose stanno davvero così?

Evidentemente no: per gli apologeti cattolici - al di là della giustezza o meno di certe interpretazioni - come Drach e il Principe di Canosa (e come Donoso) la traccia della rivelazione primitiva riscontrabile nel paganesimo antico è una traccia *archeologica*, non qualcosa di vivo e vegeto, spiritualmente fruibile ancora oggi, come per gli esoteristi.

Di più: tale traccia, fuori della strada maestra della tradizione biblica, è qualcosa che in un certo senso era *morto* anche quando era in vita; tra il mondo pagano degli *eroi* e quello cristiano dei *santi* c'è in effetti un abisso. Sentiamo cosa dice Donoso:

“Nelle società sorte al di fuori dell'impero della croce vi furono eroi; nella grande società cattolica vi furono santi. E gli eroi dell'antichità stanno ai santi cattolici, fatte le dovute proporzioni e riserve, come le singole personificazioni dei popoli stanno alla personificazione assoluta dell'umanità nella persona di un Dio fatto uomo per amore degli uomini. Fra queste varie personificazioni e questa personificazione assoluta esiste una distanza infinita, fra gli eroi e i santi è una distanza incommensurabile; nulla di più naturale che, essendo infinita la prima, la seconda sia incommensurabile.”⁸³

Tutt'altra prospettiva quella della tradizione massonica, che è essenzialmente *gnostica* e anti-trinitaria.

É gnostica perché considera tutt'ora valida la necessità *dell'esoterismo*, dell'insegnamento segreto in vigore presso i popoli antichi, esoterismo venuto a cadere,

⁸⁰ P. L. B. Drach, op. cit., Tomo II, pp.234-235.

⁸¹ Parigi, 1844.

⁸² *Sodalitium*, n°32, art. cit., p.49.

⁸³ Donoso Cortés, op. cit., p.412.

secondo i teologi cattolici, con l'avvento del Messia e della legge evangelica sotto la quale, come scrive Drach, "L'ultimo dei fedeli è iniziato alle più sublimi verità della religione".⁸⁴

Ed è anti-trinitaria perché considera il cristianesimo un'invenzione posteriore al Gesù storico: una posizione sintetizzata dal noto slogan, diventato ormai un luogo comune, secondo il quale "Gesù era ebreo".

Dire che Gesù era "ebreo" significa infatti negare, almeno implicitamente, Cristo quale seconda persona della Trinità secondo le parole riportate dall'evangelista:

"Prima che Abramo fosse io sono".⁸⁵

Da quanto si è detto finora si capirà quanto possa essere *volutamente* cieco e insensato attribuire a Donoso, come ha fatto a suo tempo *Sodalitium*, la proprietà di inoculare "l'errore filosofico, condannato dalla Chiesa, del "tradizionalismo" e, tramite esso, una buona dose di esoterismo cristiano".

Donoso infatti non è certo ascrivibile alla scuola di quelli che dicono che "Gesù era ebreo": appartiene casomai a quella di coloro secondo i quali era Mosè ad essere cattolico!

Il più grande ammiratore di Donoso? Pio IX

Torniamo adesso al *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo* e all'accoglienza che ebbe presso le élites cattoliche dell'epoca. Abbiamo detto in precedenza degli attacchi rabbiosi di cui venne fatto oggetto Donoso da parte dei cattolici liberali dell'*Ami de la Religion*. Per chiarire il contesto della polemica diamo la parola a Gianni Allegra, curatore dell'ultima edizione italiana del *Saggio*:

"Questo gruppo, ispirato dal Dupanloup, vescovo di Orléans, incaricò il sacerdote Gaduel, vicario generale di quell'arcidiocesi, di individuare gli eventuali errori teologici disseminati nel *Saggio*; in realtà si voleva rimproverare in Donoso Cortés un cattolicesimo di laici intransigenti che intendeva ostacolare quello dei teologi «ufficiali» propensi alla moderazione e quindi al riformismo...L'attacco ispirato dal Dupanloup doveva quindi essere interpretato come reazione degli ambienti gallicani e liberali contro i monarchico-romani che avevano trovato in Donoso un caposcuola di vasta notorietà."⁸⁶

Tale attacco tuttavia non sarebbe stato così acceso senza un antefatto: quello rappresentato dalla controversia riguardante l'insegnamento nelle scuole degli autori pagani dell'età classica, controversia che vide schierati da un lato Mons. Gaume, celebre teologo dell'epoca, sostenuto dal giornale *L'Univers* di Louis Veuillot, e dall'altro proprio il gruppo facente capo a Mons. Dupanloup.

I primi sostenevano la necessità di un drastico ridimensionamento nell'insegnamento di tali autori (da limitarsi esclusivamente ai tre anni di scuola superiore) riservando la parte basilare dei programmi agli autori cristiani mentre Dupanloup era favorevole ai metodi correnti d'insegnamento, fatta salva una maggiore presenza dei detti autori cristiani.

⁸⁴ P. L. B. Drach, op. Cit., Tomo II, p. XXV.

⁸⁵ Giovanni, 8, 58.

⁸⁶ Donoso Cortés, op. cit., pp.30-31.

La controversia, come ricorda la *Catholic Encyclopedia* divenne via via più accesa: “articoli di giornale, brochures, pamphlets, e persino libri, si succedettero uno dopo l’altro su quest’affare che suscitò un trambusto generale tra gli educatori”, tanto da dover richiedere l’intervento diretto della Santa Sede.⁸⁷

Si capisce quindi il dente avvelenato di Mons. Dupanloup & co. nei confronti di Donoso, punta di diamante dello schieramento avverso: un’ulteriore riprova dell’enormità di far passare Donoso, come ha fatto *Sodalitium*, quale autore precorritore di un ritorno al paganesimo.

Ma torniamo a dare la parola alla *Civiltà Cattolica*. Ecco il punto di vista del recensore di Donoso sulle polemiche scatenate dal *Saggio*:

“L’illustre filosofo con una docilità tanto più ammirabile quanto più rara nei grandi ingegni, sottomise l’opera sua all’esame dei giudici supremi, pronto ad emendarla quando e come il vogliono. Ove questo venga eseguito, il *Saggio sul Cattolicesimo* riuscirà senza fallo ai cattolici più caro e sicuro. Ma qualunque sia per essere la sentenza, non crediamo temerario l’esprimere il desiderio concepito da noi nella lettura del libro; che per dare a un’opera per tante ragioni pregevolissima tutta la perfezione che si addice all’importanza dell’argomento, ne fosse ritoccato in alcuni punti lo stile, e in qualche altro temperata la forma della dottrina in modo da renderlo irreprensibile anche ai più schifiltosi. I quali trascurando le originali bellezze dei grandi scrittori si dilettono di ricercarne ogni fibra con una severità che tocca non di rado i confini dell’ingiustizia.”⁸⁸

I confini dell’ingiustizia e anche *oltre*, se si considera che (vedi *supra*) i nemici di Donoso non solo si rivolsero alla Santa Sede per chiedere la condanna del *Saggio* ma *L’Ami de la Religion* rifiutò di pubblicare, dietro richiesta dell’*Univers*, l’articolo dell’*Armonia* da cui risultava che il *Saggio* era stato pubblicato a Foligno con la debita approvazione ecclesiastica.

A fianco di Donoso si schierano, come si è visto, oltre all’*Univers* e all’*Armonia*, Dom Guéranger e i suoi confratelli del monastero benedettino di Solesmes.

La risposta del Papa non potrebbe essere più frustrante per i nemici del filosofo spagnolo:

non solo si rifiuta (vedi *supra*) di condannare il *Saggio*; non solo interviene a favore dell’*Univers* facendo togliere le interdizioni poste al giornale dall’Arcivescovo di Parigi⁸⁹; ma nel maggio del 1852 inserisce Donoso nell’elenco degli esperti, ecclesiastici e laici, incaricati di collaborare al lavoro preparatorio del celebre *Sillabo*, il documento di condanna dei principali errori filosofici e politici dell’epoca⁹⁰: le relazioni degli esperti vennero pubblicate unitamente all’enciclica *Quanta Cura* nel dicembre del 1864.

Il Papa ritenne quindi opportuno associare Donoso (gli unici altri laici che ebbero questo onore furono Louis Veuillot e il Conte Emilio Avogadro della Motta) ad uno dei documenti più solenni del proprio pontificato. Non è quindi del tutto improprio inserire il

⁸⁷ <http://www.newadvent.org/cathen/06398b.htm>

⁸⁸ *La Civiltà Cattolica*, art. cit. pp. 187-188.

⁸⁹ Rino Cammilleri, op. cit., p. 141 e nota 7.

⁹⁰ *Ibi*, p.147 e nota 23.

filosofo spagnolo tra i “Padri laici” della Chiesa di Roma: piaccia o no, e a differenza dei novelli “inquisitori” di *Sodalitium*, egli è e rimane uno scrittore cattolico *facente autorità*.

La ragione e l'assurdo

Il lettore pignolo potrebbe ricordarmi che ho dimenticato di menzionare la citazione più *clamorosa* di *Sodalitium*, quella riguardante il (presunto) irrazionalismo di Donoso.

Non l' ho dimenticata. Eccola:

“Quanto all'incapacità della ragione a conoscere le verità anche naturali: “c'è incompatibilità tra l'uomo che ha perduto la sua condizione di grazia e la verità. Tra la verità e la ragione umana, a partire dalla caduta dell'uomo, Dio ha posto una ripugnanza, una avversione invincibile. (...) Tra la ragione umana e l'assurdo, invece, esiste una affinità segreta, una parentela strettissima. Il peccato li ha uniti in un matrimonio indissolubile” (p.106). Lutero allo stato puro!”

CITAZIONE FRAUDOLENTA. Trattandosi di brano *classico* dell'apologetica di ogni tempo, merita di essere riportato integralmente. Per qualcuno sarà una rivelazione.

“C'è incompatibilità tra l'uomo che ha perduto la sua condizione di grazia e la verità. Tra la verità e la ragione umana, a partire dalla caduta dell'uomo, Dio ha posto una ripugnanza, un'avversione invincibile. La verità possiede in sé medesima i titoli della propria sovranità e non ha certo bisogno di chiedere permesso per imporre il suo dominio, mentre l'uomo, dal momento in cui si ribellò a Dio, non tollera nessun'altra sovranità all'infuori della propria, se non gliene chiedano prima il consenso e il permesso. Perciò quando la verità si mette davanti ai suoi occhi, egli comincia col negarla, perché negarla significa per l'uomo riconfermare a sé stesso l'indipendenza della propria sovranità. Se non può negarla, entra in lotta con essa, e combattendola, ancora combatte per la propria sovranità. Se la vince, la crocifigge: se ne è vinto, fugge; fuggendo crede di evitare il proprio asservimento; crocifiggendola crede di crocifiggere il proprio tiranno.

Tra la ragione umana e l'assurdo, invece, esiste un'affinità segreta, una parentela strettissima. Il peccato li ha uniti in un matrimonio indissolubile. L'assurdo trionfa sull'uomo appunto perché questi non ha più alcun diritto anteriore e superiore alla ragione umana. L'uomo accetta l'assurdo principalmente perché è condannato alla nudità, perché mancando di diritti non ha pretese; la sua volontà accetta l'assurdo perché è un prodotto del suo intelletto, e l'intelletto si compiace dell'assurdo perché ne è figlio, perché ne è il verbo, perché è la testimonianza vivente della sua potenza creatrice. Nell'atto della creazione l'uomo è a somiglianza di Dio, e chiama sé stesso Dio. E se è Dio a somiglianza di Dio, per l'uomo tutto il resto non ha valore. All'uomo non importa che l'altro sia il Dio della verità, poiché lui è il Dio dell'assurdo. Perlomeno, sarà indipendente come Dio; come Dio sarà sovrano; adorando la propria opera, adorerà se stesso; esaltandola, esalterà sé stesso.

Voi che aspirate a soggiogare le genti, a dominare il mondo, a esercitare un dominio sulla ragione umana, non dichiaratevi depositari di verità chiarissime ed evidenti; e soprattutto non esibite – nel caso che ne abbiate – le vostre prove, perché il mondo non vi riconoscerà mai come padroni, piuttosto si ribellerà al giogo brutale della vostra evidenza. Annunciate invece di essere in possesso di un argomento che annulla qualsiasi verità matematica; dimostrate che due più due non fa quattro ma cinque; che Dio non esiste o che l'uomo è Dio; che il mondo fino ad ora è stato schiavo di vergognose superstizioni; che la

saggezza dei secoli non è che pura ignoranza; che ogni rivelazione è menzogna; dimostrate che qualsiasi forma di governo è una tirannia e qualsiasi forma di obbedienza è schiavitù; che il bello è brutto e il brutto è bellissimo; che il bene è male e il male è bene; che il diavolo è Dio e Dio è il diavolo; che al di là di questo mondo non c'è inferno né paradiso; che il mondo che abitiamo è un inferno presente e un paradiso futuro; dimostrate che la libertà, l'uguaglianza e la fraternità sono dogmi incompatibili con la superstizione cristiana; che il furto è un diritto intangibile e che la proprietà è un furto; che l'ordine esiste solamente nell'anarchia e che l'anarchia è ordine, e siate certi che in seguito a questo annuncio il mondo, meravigliato per la vostra saggezza ed affascinato dalla vostra scienza, ascolterà le vostre parole in maniera attenta e riverente. Se al buonsenso di cui avete dato saggio promettendo la dimostrazione di tutte queste cose, aggiungerete il buonsenso di non dimostrarle affatto, o se offrirete, quale unica dimostrazione delle vostre bestemmie e delle vostre affermazioni, le vostre stesse bestemmie e le vostre stesse affermazioni, allora il genere umano vi innalzerà alle stelle; ma soprattutto se cercate di richiamare l'attenzione della gente sulla vostra buona fede, fino al punto di presentarvi nudi come siete, del tutto sprovvisti delle inutili arroganze delle vostre futili ragioni, di inutili antecedenti storici e di inutili miracoli, offrendo in tal modo una pubblica testimonianza della vostra fiducia nel trionfo della verità in quanto tale; e se infine, guardandovi intorno e non vedendo nessuno, domanderete dove stanno gli altri e perché sono diventati vostri nemici, allora il mondo, in estasi, proclamerà con voce unanime la vostra magnanimità, la vostra grandezza e la vostra vittoria e vi chiamerà pii, felici, trionfatori.

Io non so se al mondo vi sia qualcosa di più vile e spregevole di un genere umano che viva al di fuori del cattolicesimo. Nella gamma della degradazione e della viltà, le folle ingannate dai sofisti e oppresse dai tiranni sono le più abbiette e le più vili; seguono i sofisti; e i tiranni che percuotono con la loro sferza insanguinata gli uni e le altre sono, a ben guardarli, i meno vili, i meno degradati e i meno spregevoli. I primi idolatri sono appena usciti dalle mani di Dio e già cadono sotto la soggezione dei tiranni babilonesi. Il paganesimo antico precipita da un abisso all'altro, da un sofista all'altro fino al momento in cui cade in mano a Caligola, mostro orribile e ignominioso, con aspetto umano e brame bestiali. Il paganesimo moderno comincia con l'adorare se stesso in una prostituta, per prostrarsi poi ai piedi di Marat, immagine della tirannide cinica e sanguinaria, e di Robespierre, suprema incarnazione degli istinti spietati e feroci della vanità umana. L'ultimo paganesimo sta precipitando in un abisso più profondo e oscuro; forse nel fango delle cloache sociali già si muove chi dovrà piegarne il giogo delle sue immonde e feroci insolenze.^{91[3]}

Forse *Sodalitium* non si è reso conto, con il proprio comportamento, di aver fornito una dimostrazione egregia della parentela tra l'assurdo e la "ragione umana" evidenziata da Donoso.

Le frasi e il contesto

Abbiamo visto sin qui come, contrariamente alle apparenze, Padre "Torquemada" e la sua rivista *Sodalitium* non siano riusciti a trovare neanche un teologo serio a sostegno della propria presa di posizione: l'unico detrattore presentabile di Donoso sembra essere Marcelino Menéndez Pelayo.

^{91[3]} Nota di Gianni Allegra, curatore dell'edizione Rusconi del 1972: La cosiddetta Dea Ragione venne effettivamente impersonata da una meretrice nel corso di una turpe cerimonia con la quale si tentava di dar nuovo credito <<religioso>> *malgré tout* alle tetre astrazioni rivoluzionarie. Per colmo do ludibrio e di sacrilegio questo satanico rito si svolse, il 10 novembre del 1793, nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi.

E sottolineo *sembra*: in realtà proprio l'esempio di quest'ultimo dimostra nel modo più eclatante fino a che punto si possa ribaltare la realtà dei fatti isolando le frasi di un autore dal loro contesto.

Il lettore a questo punto potrebbe dire: con la pioggia di critiche fatta da Menéndez Pelayo a Donoso c'è poco da citare il contesto.

Le cose non stanno così e vediamo perché: premesso che Menéndez Pelayo non è un'autorità dottrinale in materia teologica e che tra Donoso e Menéndez Pelayo c'è la stessa differenza che ci può essere (senza offesa) tra Kierkegaard e il nostro Cesare Cantù (vale a dire tra un filosofo di fama mondiale e un brillante studioso) vediamo pure, anche in questo caso, qual è il contesto.

In primo luogo c'è da dire che Padre “Torquemada”, nominando il titolo dell'opera dalla quale ha tratto le proprie citazioni (la *Historia de los heterodoxos espagnoles*) non ha nominato il titolo del capitolo, lasciando intendere al lettore che Menéndez Pelayo abbia classificato Donoso tra gli autori di dubbia ortodossia cattolica.

Non è così. Il titolo del capitolo in questione recita infatti: PRINCIPALES APOLOGISTAS CATOLICOS DURANTE ESTE PERIODO [quello della regina Isabella II]: BALMES, DONOSO CORTES, ETC.⁹²

Il contesto è quindi quello della “resistencia ortodoxa y de la literatura catolica en nuestros dias”, di cui Balmes e Donoso sono appunto gli esponenti più insigni: essi “riassumono il movimento cattolico in Spagna dall'anno 1834.”⁹³

Ecco come vengono descritti da Menéndez Pelayo:

“Opera santa e benedetta da Dio fu certamente quella dell'uno e dell'altro. Egli, nella sua infinita misericordia, li suscitò nel momento della crisi tremenda, agli albori della rivoluzione, e la semenza che essi sparsero non cadde tutta in terreno sterile e infecondo, né tra pietre, e neppure ai margini del sentiero. Essi dettero il pane della vita intellettuale ad una generazione prossima a cadere nella barbarie. Fecero rivolgere gli occhi verso l'alto, a coloro che si facevano a pezzi tra loro come belve. Trassero la politica dall'empirismo grossolano e dall'utilitarismo sterile e la fecero entrare nell'alveo delle grandi idee etiche e sociali, restituendole il suo antico carattere di scienza. Riposta in Dio la speranza, non scrissero per il presente, si fidarono poco di persone e sistemi, ogni cosa la attesero dalla rigenerazione morale, dall'effusione dello spirito cristiano nella vita. Mai fecero concessioni all'errore e neppure all'iniquità applaudita e adulata. Se passarono attraverso la scena politica fu come pellegrini di un'altra repubblica più elevata. Nelle cose secondarie potevano divergere; nell'essenziale dovevano incontrarsi sempre, poiché la medesima fede li illuminava e la medesima carità li faceva ardere.”⁹⁴

In secondo luogo ecco cosa dice Menéndez Pelayo riguardo al *Saggio* del “gran Donoso”:

⁹² Marcelino Menéndez Pelayo, op. cit., Santander, 1940, vol. VIII, cap. III, p. 402.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Ibi, pp. 404-405.

“Tutto quello che si è scritto contro il Saggio è oggi dimenticato e morto, mentre il Saggio vive di una giovinezza gagliarda come quella del primo giorno”⁹⁵

E ancora:

“Quasi nel medesimo istante in cui cadeva, stroncata nel fiore degli anni, la bella vita di Balmes (Dio perdoni coloro che ne accelerarono il termine con crudeli afflizioni), cominciava a levarsi la stella del grande Donoso, che dava il suo estremo addio al dottrinarismo in quel medesimo 1848, cercando, come diceva, nuove vie nelle scienze morali e politiche. E non fu molto il tempo che impiegò a trovarle, poiché la sua volontà amava già la rettitudine, e su questo amore e sui semi cattolici della sua anima scese un soffio soave della Grazia, avvolgendoli nella luce subitanea del cielo, nei cui splendori vide chiaramente la malizia dei vecchi idoli. Da allora li bruciò, e fu un altro uomo: il grande Donoso, l'unico che la posterità ricorda e legge, l'oratore degli straordinari discorsi del 1849 e del 1850, trionfo eccelso e sovrano dell'eloquenza spagnola, parole di fuoco, non per la Spagna, ma per il mondo, sfida egregia contro la gigantesca rivoluzione europea del 1848, che sembrò l'annuncio o l'anticipazione dei tempi apocalittici. E apocalittica era anche la strana eloquenza dei suoi anatemi, eloquenza carica di elettricità prossima a esplodere in tempeste, a volte logica, a volte sarcastica, a volte profetica, generalizzante, pessimistica, faticosa...Non c'era lingua in Europa in cui non risonassero quelle parole, che Metternich paragonò a quelle degli oratori dell'antichità e che Montalembert pose sul suo capo.”⁹⁶

Il contesto del discorso precisa perciò il senso delle critiche, peraltro indubbiamente *pedanti*, rivolte da Menéndez Pelayo a Donoso, critiche il cui carattere, contrariamente all'apparenza, non è dottrinale (altrimenti l'erudito spagnolo non avrebbe detto che Donoso e un tomista come Balmes potevano divergere solo nelle cose secondarie) bensì eminentemente soggettivo e *familiare*: esse rientrano nella libertà di giudizio che ci si prende con un parente illustre al quale si vogliono “fare le pulci” ma che si difende a spada tratta quando un estraneo si permette di giudicarlo.

Menéndez Pelayo sarebbe stato il primo ad insorgere contro l'uso *strumentale* che *Sodalitium* ha fatto di quello che è e rimane un tributo affettuoso al grande pensatore dell'Estremadura.

Tale interpretazione è confermata dal fatto che Menéndez Pelayo, riferendosi al *Saggio*, ha anche scritto:

“Alcune note bastano per salvare gli errori di Donoso, e tali note sono state inserite prudentemente sia nell'edizione italiana di Foligno, che nelle due ultime edizioni castigliane.”⁹⁷

Menéndez Pelayo sarebbe quindi tacciabile di incoerenza se le predette critiche dovessero esser prese alla lettera: è ovvio che non basterebbe certo qualche nota a salvare il libro se quei giudizi fossero testualmente fondati.

Dunque, riassumendo:

⁹⁵ Ibi, p. 408.

⁹⁶ Ibi, pp. 407-408.

⁹⁷ Ibi, p. 408.

1) *Sodalitium* ha fornito una versione tendenziosa delle vicende storiche del tradizionalismo cattolico, riconducendo arbitrariamente *tutto* il tradizionalismo, anche quello contemporaneo, al tradizionalismo spurio condannato dalla Chiesa nell'800;

2) Ha creato una contrapposizione artificiosa tra due vocaboli storicamente ormai sinonimi quali "integristo" e "tradizionalista", dimenticando che proprio San Pio X, il Papa capofila degli integralisti (che contribuì la sua parte alle condanne del tradizionalismo spurio) ha propugnato il significato positivo del termine "tradizionalista" (che indica il difensore *fedele* della civiltà cristiana e delle sue istituzioni);

3) Ha fatto credere che de Bonald, de Maistre e Donoso Cortés fossero autori invisibili ai Papi dell'800 quando non solo così non è (nonostante gli errori dei primi due) ma addirittura, per quanto riguarda Donoso, la realtà è l'esatto contrario.

In particolare, nel caso di quest'ultimo, Padre "Torquemada"

A) ha falsificato *tutte* le citazioni del proprio articolo e lo ha fatto nel modo più subdolo: per *omissione*;⁹⁸

B) ha occultato il fatto (esattamente come fecero i nemici ottocenteschi di Donoso) che il *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo* venne pubblicato con la debita approvazione ecclesiastica;

C) ha occultato il fatto che non solo Pio IX si rifiutò di condannare l'opera in questione ma che la giudicò *più* che favorevolmente;

D) Ha occultato il fatto che lo stesso Pio IX nominò poco dopo Donoso *consulatore del Sillabo* (onore condiviso soltanto da altri due laici al mondo) associandone il nome alla promulgazione dell'enciclica *Quanta Cura*.

Nel far questo *Sodalitium* si è dissociato dalla posizione di teologi quali Padre Taparelli d'Azeglio, Padre Giacomo Margotti, Dom Guéranger, Mons. Gaume, Mons. Delassus, Padre Meinvielle, Padre Garrigou-Lagrange (ma l'elenco potrebbe continuare) e...Pio IX.

In compenso, si ritrova in compagnia di Mons. Dupanloup, dell'abbé Gaduel, di Rafael Maria Baralt⁹⁹, di Nicomedes Martin Mateos¹⁰⁰, di José Frexa, giudicato da Menéndez Pelayo di "sospechosa doctrina"¹⁰¹, et cetera.

Carneade, chi era costui? Ma non era stato proprio Padre "Torquemada" a dire a suo tempo: "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei"?¹⁰²

Dimenticavo: la traduzione del brano di Menéndez Pelayo riportata da *Sodalitium* è viziata da un sottile (e malizioso) errore di traduzione. Il passaggio in questione è il seguente:

"La miglior corona di quella vita, troncata prima di giungere al tramonto, la miglior opera e il miglior esempio di Donoso fu la sua *santa morte*¹⁰³ avvenuta a Parigi il 3 maggio 1853. Dio ci conceda di morire così, pur senza aver scritto il *Saggio*."¹⁰⁴

⁹⁸ Ma non era stato proprio Padre "Torquemada", con lo pseudonimo supplementare di *Pietro Parenzo*, ad accusare i propri nemici "storici" della T.F.P. (Tradição, Família e Propriedade) di ingannare i buoni cattolici con la tecnica delle mezze verità e delle calcolate *omissioni*? (TRADIZIONE, FAMIGLIA, PROPRIETA', Associazione cattolica o setta millenarista?, Pro Manuscripto, maggio 1996, pp.10-11).

⁹⁹ Marcelino Menéndez Pelayo, op. cit., p. 411, nota 1.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² *Sodalitium*, n°35, p. 18.

¹⁰³ Corsivo mio.

Ecco invece cosa ha *davvero* scritto Menéndez Pelayo:

“...la mejor corona de aquella vida, segada antes de llegar a la tarde, la mejor obra y el mejor ejemplo de Donoso, fué su muerte de santo...”¹⁰⁵

La sua morte *da santo*: Donoso Cortés, ora pro nobis!

Conclusione generale

Nell’editoriale del Calendario 2004 pubblicato da Sodalitium il direttore della rivista don Ricossa affermava che:

“il nostro bollettino non teme le polemiche ma cerca sempre di conservare l’obiettività e la carità; non apprezza i temi di facile consenso, ma preferisce spesso quelli ardui e controcorrente; non ha neppure paura di sfatare spesso delle “verità” date per scontate nell’area “tradizionalista”, che risultano a volte essere dei comodi pregiudizi.”

Il direttore aggiungeva poi:

“Trattando di teologia, cerchiamo sempre l’esattezza ed il rispetto della complessità dei temi esposti...”

Tuttavia, come abbiamo visto, le cose non stanno esattamente così: l’articolo su Donoso, in apparenza scientifico, è in realtà libellistico e diffamatorio.

¹⁰⁴ *Sodalitium*, n°51, art. Cit., p. 62

¹⁰⁵ Marcelino Menéndez Pelayo, op. cit., p. 411.